

E

e **1.** La più comune fra le congiunzioni. Ha funzione semplicemente aggiuntiva, serve cioè a unire due parti del discorso che nella proposizione compiono il medesimo ufficio. **2.** Utilizzata come prefisso, in inglese significa *electronic*. A esempio: *e-book** (*electronic-book*), *e-ink** (*electronic ink*), *e-commerce* (*electronic commerce*), ecc.).

e caudata [*caudata*, der. del lat. *cauda*, «coda»]. Una *ę* scritta con un uncino in basso, dove il latino classico usava *ae*.

e commerciale [& ; ingl. *ampersand*; *commerciale*, dal lat. tardo *commercialis*, attrav. il fr. *commercial*]. In latino, nesso della lettera *e* con la lettera *t* (*et*); in inglese è chiamata *ampersand**, e ha il valore della congiunzione *and*; in italiano è detta *e commerciale* perché utilizzata nei nomi commerciali per indicare una unione. La sua forma cambia secondo il carattere tipografico o la scrittura utilizzata.

e-book [abbreviazione di *electronic book*]. **1.** Libro elettronico o, più in generale, ogni tipo di pubblicazione realizzata su supporto digitale per essere letta su PC o su un lettore di *e-book* (*e-reader*, *tablet*, ecc.). **2.** Per estensione, anche il dispositivo di lettura dell'*e-text** (*testo elettronico*), come *Kindle*, *kobo*, ecc. In questo caso sarebbe più corretto parlare di *e-book reading device* (*dispositivo di lettura di e-book*).

e.g. Abbreviazione della locuzione latina *exempli gratia* (*a scopo di esempio*), corrispondente all'italiano *per esempio*. Tipo di abbreviazione generalmente presente nelle opere in inglese.

e-ink [abbreviazione di *electronic ink*, (it. *inchiostro elettronico*)]. Termine inglese per definire l'*inchiostro elettronico**. (v. anche *e-paper*).

e-journal Locuzione inglese per indicare un periodico elettronico. Rappresenta un'alternativa al periodico su supporto cartaceo e ha la peculiarità di esistere solo in formato digitale. In questo si distingue dalla versione digitale di un periodico che esiste già in forma cartacea.

e-mail [comp. di *e-* abbreviazione dell'ingl. *electronic*, e *mail* «posta», usata in ital. come sostantivo femminile.]. Locuzione inglese che nel linguaggio delle telecomunicazioni e dell'informatica, è lo stesso che *posta elettronica*. Estensivamente, il messaggio trasmesso con tale mezzo.

e-paper [comp. di *e-* abbreviazione dell'ingl. *electronic*, e *paper*, «carta»]. Locuzione inglese per *electronic paper* (*carta elettronica*). La carta elettronica è costituita da due sottili strati plastici trasparenti sovrapposti, sigillati, al cui interno si trova al posto della carta un liquido oleoso e al posto dell'inchiostro delle minuscole (circa un micron di dimensioni) capsule sferiche bianche e nere, ovvero l'*inchiostro elettronico*, detto *e-ink**. Le sfere bianche sono caricate positivamente, quelle nere sono caricate negativamente. A loro volta i due strati di plastica trasparente sono percorsi da un fittissimo reticolo di cellette o pixel, ciascuna delle quali può essere caricata positivamente o negativamente. Questo consente di far emergere a comando, per ogni punto dello schermo, le sferette bianche o nere. Per comporre una pagina dunque, si controlla la carica elettronica di centinaia di migliaia di punti sullo schermo, ciascuno dei quali diventa a comando, bianco o nero. Ovviamente i punti bianchi corrispondono allo sfondo, mentre quelli neri all'inchiostro.

e-reader [comp. di *e-* abbreviazione dell'ingl. *electronic*, e *reader*, «leggere»]. Locuzione inglese per lettore di *e-book**, intendendo con questa definizione sia gli *e-reader* utilizzabili esclusivamente per la lettura degli *e-book* come *kindle*, *kobo*, ecc., sia i *tablets* come *iPad*, ecc.

e-zine [comp. di *e-* abbreviazione dell'ingl. *electronic*, e da *magazine*, «rivista»]. Testata o rivista elettronica pubblicata in formato digitale, con o senza una edizione cartacea.

ex-library copy Locuzione inglese utilizzata dai *dealers** per indicare che il libro era di proprietà di una biblioteca e quindi mostra segni di usura e danni.

EAN Acronimo di *European Article Number*. Il codice EAN è un sistema univoco, in cui ogni prodotto è identificato da un codice e a ogni codice corrisponde unicamente un solo prodotto, in tutti i paesi. I libri sono codificati con il numero 978, che va premesso al codice ISBN* dei volumi (a esempio: 978-88-89609-15-X).

ebdomadario [dal lat. tardo *hebdomadarius*, der. di *hebdōmas -ādis*, «gruppo di sette (giorni)», gr. *hebdomás -ādos*, da *ébdomos*, «settimo»]. Settimanale, che si fa o ritorna ogni settimana. Termine utilizzato specialmente per indicare la periodicità di giornali e riviste. Un tempo indicava il sacerdote addetto al servizio liturgico per tutta una settimana o per un giorno stabilito. Raro, *ebdomadariaménte*, settimanalmente.

Ebert, Friedrich Adolf (1791-1834) Libraio tedesco, fu il primo a promuovere il commercio librario come professione indipendente. Dal 1814 fu a Wolfenbüttel e a Dresden, dove divenne capo della Biblioteca reale (1825-34), esercitando una grande influenza sulla teoria e pratica del commercio librario.

EBLIDA Acronimo di *European Bureau of Library, Information and Documentation Associations*. Associazione indipendente di associazioni bibliotecarie, d'informazione e documentazione presenti in Europa (<<http://www.eblida.org>>).

ebraica, scrittura La scrittura *paleo-ebraica* o *ebraica antica*, o semplicemente *ebraica* come è definita dagli studiosi americani e israeliani per distinguerla da quella posteriore chiamata ebraica quadrata o giudaica, fu utilizzata dagli Ebrei fino a circa il 586 a.C., l'anno della caduta di Gerusalemme in mano ai Babilonesi. Il documento in questa scrittura ritenuto più antico fino a pochi anni fa, era il *Calendario di Gezer* (X o forse IX secolo a.C.), un'iscrizione incisa su una lastrina di calcare che elencava le operazioni agricole in connessione con i mesi dell'anno. Studi recenti hanno però messo in evidenza alcuni arcaicismi, che porterebbero a ritenere questa iscrizione non ebraica bensì cananaica, cioè un'attestazione della fase più antica della lingua utilizzata in *Palestina*. Dopo la cattività babilonese (VI secolo a.C.), gli ebrei cominciarono a adottare una scrittura diversa, detta *ebraico quadrato* o *giudaico* che sostituì la fase più antica, derivata direttamente dalla scrittura aramaica. La prima iscrizione di questo tipo è considerata quella di *Arāq el-Emir*, in Giordania e è stata variamente datata dal tardo VI secolo a.C. fino al 176 a.C. L'ebraico quadrato si trova utilizzato nelle iscrizioni e nei manoscritti, e con la nascita della stampa a caratteri mobili nel XV secolo d.C., anche nei libri a stampa. Il suo principale sviluppo grafico moderno è rappresentato da una scrittura corsiva detta rabbinica, formatasi intorno all'XI secolo d.C., comunemente definita *raschi*. Questo nome deriva dall'utilizzo di questo carattere nel primo libro a stampa ebraico che reca una data (1475), costituito da un commento alla *Torah** e al *Talmud** del rabbino francese *Rabbi Schelomo ben Isaak* (1040–1105 d.C.), noto con il suo acronimo, *Raschi*, stampato in scrittura ebraica sefardita semicorsiva. Insieme con questa si hanno una gran varietà di scritture, un tempo indicate genericamente con i nomi delle due principali correnti della diaspora ebraica: *sefardita* (originaria della *Spagna*), e *askenazita* (i discendenti degli ebrei venuti da *Babilonia* e dalla *Palestina* insediatesi nei *Balcani* e nell'*Europa centro-orientale*) ma in tempi più recenti, la ricerca paleografica ha creato una nomenclatura molto più vasta e dettagliata, distinguendo la *scrittura ebraica italiana*, la *scrittura ebraica indiana*, ecc. (Birnbaum 1971). L'alfabeto ebraico quadrato è composto di 22 segni, come l'aramaico e il paleo-ebraico; l'ortografia ebraica, come la maggioranza delle scritture semitiche, è priva di vocali e al fine di mantenere la corretta pronuncia della *Bibbia*, si svilupparono tre diversi sistemi di vocalizzazione del testo biblico. Il *sistema babilonese*, risalente al VI secolo, scoperto nel 1839 nelle *ghenizòt* di Crimea, il quale partiva dal principio delle *matres lectionis**: queste, dato il carattere sacro ed immutabile del testo biblico, non potevano essere inserite nel *ductus* consonantico, e pertanto erano collocate in corpo ridotto, sopra le consonanti. In questo sistema erano distinte sei vocali: «a, ā, e, i, o, u». Il *sistema palestinese*, risalente al VII secolo, scoperto nel 1894 nella ghenizà del Cairo, il quale ricorreva ad un sistema formalmente diverso, anch'esso sopralineare, fatto di tratti e punti volti a precisare le seguenti vocali: «a, e, e media, i, o, u». Il *sistema di Tiberiade*, a partire dall'VIII secolo, che a differenza dei due precedenti era infralineare, e che dal X secolo in poi sostituì i due precedenti, di cui peraltro rappresentava la sintesi, il quale e costituisce la vocalizzazione canonica, ancora in uso oggi del testo biblico. Tra le altre particolarità dell'alfabeto ebraico, si segnalano le lettere «b, g, d, k, p, t», le quali munite di un punto dentro la consonante, detto *dagheš lene*, hanno un suono duro, esplosivo, mentre senza il punto hanno un

suono spirato. Inoltre la lettera «s» ha due forme: *šin* e *šin*. Tra i principali segni grafici della *Bibbia ebraica masoretica*, vanno segnalati:

dagheš forte <· > = un punto situato nel corpo della consonante da un suono raddoppiato. Il punto all'interno delle lettere *b, g, d, k, p, t*, si chiama *dagheš lene*, e rende il suono di queste consonanti duro;

maqṣef <->) = una linea che unisce strettamente due o più parole;

methegh < > = frena la pronunzia di una vocale;

munah < > = congiunge una parola con quella seguente;

sôf pasûq <:>= indica la fine di un verso;

a'tnah < >= indica una pausa a metà del verso;

segholta <> = indica la pausa che divide in due la prima metà del verso.

Lo sviluppo della lingua e scrittura ebraica in tempi moderni, è dovuto principalmente all'opera di *Eliezer ben Yehuda* (1858-1922), che con la sua tenacia nel volere far risorgere la lingua della *Bibbia* come lingua parlata, lo portò nel corso della sua vita a consultare un gran numero di manoscritti conservati nelle biblioteche di tutto il mondo e a pubblicare un *Thesaurus* della lingua ebraica in sedici volumi. Le sue tesi non furono sempre ben accette e dovette combattere a lungo contro chi si opponevano a una resurrezione della lingua biblica. I suoi sforzi furono premiati nel 1890 con la fondazione del *Comitato della lingua*, sostituito nel 1953 dall'*Accademia della lingua ebraica*, che aveva il compito di verificare lo sviluppo della nuova lingua ebraica, fissando l'esatta pronuncia e decidendo i neologismi che potevano essere adottati. Nel 1953, questo organismo fu sostituito dall'*Accademia ebraica*, tuttora esistente, con compiti simili. Con l'insegnamento dell'ebraico nelle scuole di *Palestina*, fu completata l'opera di rieducazione all'ebraico. Questa rinascita della lingua e scrittura ebraica, che alla fine del XVIII secolo era utilizzata quasi esclusivamente per scopi liturgici, ha portato inevitabilmente ad alcune modificazioni anche nella scrittura, e non solo nello sviluppo del disegno di nuovi caratteri tipografici, ma anche in una semplificazione delle lettere. Senza entrare nel dettaglio dei profondi mutamenti linguistici, dal punto di vista grafico va osservato che il riutilizzo della scrittura ebraica non vocalizzata, da parte di una popolazione principalmente europea e americana, ha portato a un aumento delle lettere con funzione di *matres lectionis** per indicare le vocali, normalmente non segnate. (v. anche *libro ebraico*).

Bibliografia: Bauer 1922; Beit-Arié 1981; Birnbaum 1971; Kutscher 1982; Paléographie hébraïque 1974; Sáenz-Badillos 1993; Sirat 2002.

ebraico, carattere tipografico → libro ebraico

ebru Nome dato alla decorazione della superficie della carta* di origine turca o persiana, che presenta spesso motivi figurati.

ecc. Abbreviazione di eccetera*.

eccetera [dal lat. et cetĕra «e le rimanenti cose»]. *E tutte le altre cose, e tutto il resto*, e così via. Si scrive comunemente abbreviato in *ecc.** (ant. *ec.*, alla latina *etc.*), e serve a troncare una lunga enumerazione, una citazione e simili, sostituendo compendiosamente le parole che dovrebbero seguire


ecdótica [dal gr. *ékdotos*, «edito», da *ekdídomi*, «do fuori, pubblico»]. Equivalente di *critica del testo**. Il termine fu introdotto dal filologo francese H. Quentin per indicare la *critica del testo*.

echoppe Strumento usato per l'incisione all'acquaforte, costituito da un manico di legno e da una punta di metallo obliqua che permette di variare il segno variando l'inclinazione della punta.

eclettico [dal gr. *eklektikós*, «che sceglie», der. di *eklégō*, «scegliere»]. Composizione tipografica in cui gli elementi sono scelti da varie font* o stili.

ectipografia [comp. del gr. *ek*, «da», -*tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. -*graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Stampa tipografica a rilievo, per uso dei ciechi, inventata dal pedagogista Valentin Haüy (1745-1823), oggi non più in uso sostituita dalla stampa *Braille**.

écu Nome con il quale i francesi indicavano un formato di carta 52 x 40 cm i cui fogli portavano in origine come filigrana uno scudo da cavaliere.

edera [ ; lat. *hěděra*, «edera»]. È uno dei più antichi ornamenti tipografici, presente anche in iscrizioni greche arcaiche. (v. anche *hedera distinguens*).

edge Termine inglese per definire il bordo o margine esterno del libro. (v. anche *gutter*).

edit Termine inglese che significa *redigere, curare (una pubblicazione)*.

Edit16 Nome del progetto dell'ICCU* di *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)*, il quale ha lo scopo di documentare la produzione italiana a stampa del XVI secolo e di effettuare la ricognizione degli esemplari a livello nazionale. La base dati, consultabile online (l'edizione a stampa è arrivata al VI volume, relativo alle lettere E-F) descrive edizioni stampate in Italia tra il 1501 e il 1600 in qualsiasi lingua, e all'estero in lingua italiana. Contiene inoltre notizie di authority inerenti autori, titoli uniformi*, editori* e marche tipografiche* consultabili autonomamente e l'archivio delle fonti bibliografiche connesse. Al censimento partecipano 1549 biblioteche tra statali, di enti locali, ecclesiastiche e private, che in stretta collaborazione con l'ICCU, responsabile del progetto, contribuiscono in vario modo alla sua realizzazione (<<http://edit16.iccu.sbn.it>>).

editare [calco del fr. *éditer*, tratto dal lat. *edītus*, sul modello dell'ingl. *(to) edit*]. Pubblicare come editore.

editing [termine inglese dal verbo *(to) edit*, «curare l'edizione di un'opera»]. In editoria, indica la cura redazionale di un testo per la pubblicazione, cioè la lettura attenta intesa a verificare la correttezza dell'ortografia, della grammatica, della sintassi, dell'organizzazione strutturale del testo e la sua coerenza interna, l'adeguatezza dello stile, l'esattezza e la rispondenza alla realtà delle asserzioni scientifiche, storiche, ecc.

editio Termine latino per *edizione**, nel senso di pubblicazione di un testo, in genere caratterizzato da un apparato critico. Si dice *editio maior* se l'apparato critico è di vasta estensione, *minor* se l'edizione ne è priva.

editio ne varietur [it. *edizione che non sia modificata*]. Formula latina convenzionale con cui è indicata l'edizione di un testo che si presume definitiva e perciò immodificabile.

editio princeps Locuzione latina per indicare, in senso stretto, la prima edizione a stampa di un testo classico o medievale, con particolare riferimento alle prime edizioni dei classici o di opere medievali stampate nel secolo XV o nella prima metà del XVI, che sono spesso di grande importanza filologica, soprattutto se siano andati perduti i manoscritti da cui esse derivano. Con questo stesso significato si usa anche l'espressione italiana *edizione principe*, mentre per le altre opere e con senso generico si preferisce *prima edizione* o *edizione originale**.

editio variorum [it. *edizione delle varianti*]. Locuzione latina che nella tradizione del testo, definisce il testimone* che abbia conservato, nell'interlinea* o nei margini*, lezioni* alternative a quelle proposte nel testo, sia che fossero già presenti nel suo esemplare di copia, sia che risultino da successivi interventi dello stesso copista* o di altri, cavate da collazione con altri testimoni.

édition de tête Locuzione francese per indicare la pratica iniziata in Francia dopo il 1700, di stampare parte di un'edizione su carta pregiata con margini più ampi e nel caso di edizioni illustrate, spesso con materiale addizionale. Questo tipo di edizione, è generalmente numerato.

edito [dal lat. *edītus*, part. pass. di *eděre*, «dar fuori, pubblicare»]. Pubblicato, dato alle stampe.

editor Termine inglese con cui si definisce la persona che prepara un lavoro per la pubblicazione, di uno o più autori diversi. L'*editor* è responsabile della selezione del materiale, della preparazione del manoscritto per la stampa, della verifica delle citazioni e della bibliografia, ecc. Da non confondere con l'italiano *editore**, in inglese detto *publisher*. (v. anche *editing*).

editore [dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza»]. **1.** Imprenditore che si occupa della produzione, pubblicazione e diffusione di quotidiani, riviste, libri, stampe, riproduzioni d'arte e, in senso lato, anche di musica, film, dischi e materiali multimediale. L'editore si assume il rischio economico d'impresa e la responsabilità di quanto pubblica in prospettiva di un profitto economico e di diffusione culturale. L'editore stipula un contratto* con l'autore* che cede il diritto di sfruttare in esclusiva la propria opera d'ingegno in cambio del pagamento del diritto d'autore (una percentuale sul prezzo di copertina, oppure una cifra a *forfait*, purché calcolata sul rendimento dei diritti), che l'editore versa all'autore finché in vita e agli eredi fino a settanta anni dopo la sua morte. L'editore affida all'*editor**, la revisione redazionale del manoscritto finché non è pronto per la stampa. Il libro stampato è promosso da propagandisti, se si tratta di opere scolastiche, o con operazioni di lancio pubblicitario curate dall'ufficio stampa, e affidato a un distributore che provvede a farlo arrivare alle librerie.

Nel libro antico a stampa, non è sempre facile potere distinguere il ruolo del tipografo da quello dell'editore, inteso come colui che assume l'onere dei costi della pubblicazione e i rischi derivanti dalla distribuzione e vendita dell'opera. Nei primi secoli della stampa era generalmente il tipografo/editore che decideva la maniera di presentazione di un volume, il formato, ecc., e in alcuni casi si assumeva anche il compito di correzione delle bozze. I numerosi contratti di stampa che possediamo mostrano che di regola stampatori e finanziatori stringevano una società nella quale assumevano insieme il rischio della vendita, tipologia di contratto generalmente diversa da quella dell'editore moderno. Nei primi secoli della stampa, il ruolo dell'editore, o più correttamente di colui che pagava la stampa, assumendo tutti i rischi era in genere individuato con espressioni come: *excudit, impensis, sumptibus, aere* (seguite dal genitivo), *extat venale, ad expensis*, ecc. Nell'ultimo decennio del Quattrocento tuttavia, a Parigi si diffuse, in un modo che non ha uguali altrove, la figura del vero e proprio imprenditore commerciale (*editore*) che occupava un'impressionante quantità di tipografi come salariati, senza prendere assolutamente parte nelle operazioni di stampa, ma limitandosi alla gestione degli affari editoriali e al commercio librario, ma questa rappresenta un'eccezione. È solo intorno al XIX secolo, con il progredire dell'arte tipografica e la meccanizzazione delle tecniche di stampa, che la figura dell'editore acquisisce connotazioni sempre più precise, assumendo una posizione privilegiata sul frontespizio, mentre il nome del tipografo si sposta verso il *colophon** alla fine del libro o in tempi più recenti sul verso del frontespizio, come è ancora oggi nel libro moderno. **2.** Con riguardo alla pubblicazione di giornali e periodici, l'editore è l'imprenditore, o l'impresa, la società (e in taluni casi anche un ente, un partito politico, un'associazione sindacale) che ha la proprietà o il controllo di una testata giornalistica o che, anche non avendone la proprietà, ne ha comunque la gestione ed esercita l'attività editoriale relativa alla sua pubblicazione e distribuzione. **3.** Nella *critica del testo*, l'editore è colui che cura la stampa di un'opera altrui inedita o la ristampa di un'opera già edita, spesso corredandola di prefazione e note critiche, e talora curandone la vera e propria *edizione critica**. **4.** In fotografia, è il responsabile della pubblicazione della fotografia derivata dal trattamento della immagine fotografica.

editoria [der. di *editore*, dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edĕre*]. Industria che si occupa del reperimento e produzione di contenuti riproducibili, della loro trasformazione in forme trasmissibili attraverso i media (libri, giornali, televisione, Internet), e della loro diffusione e commercializzazione.

editoria digitale [locuzione che ricalca l'espressione ingl. *digital publishing*; *editoria*, der. di *editore*, dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edĕre*; *digitale*, dal lat. *digitalis*, der. di *digitus*, «dito»]. Stampa e diffusione di libri con l'ausilio di tecniche informatiche. Più recentemente, editoria, anche televisiva, via cavo o via etere. «L'editoria digitale ha tre caratteristiche: interattività, multimedialità, velocità - ha detto Alberto Contri della Rai - ma, proprio per la sovrabbondanza di informazioni che offre, non può rinunciare a certificare l'attendibilità delle sue fonti». (*Sole 24 Ore*, 12 maggio 2000, Italia-Economia).

editoriale [der. di *editore*, dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edĕre*]. Articolo d'apertura, generalmente non firmato, in cui il direttore o un membro del comitato editoriale esprimono l'opinione del giornale o della rivista su un problema o un fatto di rilevante attualità.

editto [dal lat. *edictum*, part. pass. neutro sostantivato di *edicĕre*, «annunciare», comp. di *ex-* e *dicĕre*, «dire»]. Nel diritto romano, legge di un magistrato o dell'imperatore. Per estensione, legge, ordine.

edizione [dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»]. **1.** Tutte le copie di un libro prodotte sostanzialmente da una stessa composizione originaria e pubblicate da una medesima agenzia o gruppo di agenzie o da una medesima persona. **2.** Una delle varie versioni di un giornale quotidiano stampato in diversi tempi nello stesso giorno (a es. *La repubblica*, edizione della sera), o in occasione di eventi straordinari (*edizione straordinaria*). **3.** In archivistica, trascrizione critica di un documento destinata alla pubblicazione a stampa o su altro mezzo. Le edizioni di documenti archivistici possono contenere, oltre alla trascrizione*, note linguistiche e testuali, informazioni sul contesto archivistico di provenienza, annotazioni relative ai supporti, ecc. La trascrizione è preceduta dal regesto* dell'atto. **4.** In fotografia, il termine è riferito alla pubblicazione di una *serie* di fotografie che si caratterizzano per una destinazione specifica e/o per interventi selettivi rispetto a altre serie derivate dagli stessi originali. **5.** Nel libro antico, considerato un prodotto artigianale, si distingue tra *edizione*, *impressione**, *emissione** e *stato**. Questi termini non sempre hanno lo stesso significato per tutti gli studiosi. A esempio Conor Fahy (1988, 89-104) distingue tra: *edizione*, tutti gli esemplari di un libro prodotti dall'uso sostanzialmente della stessa composizione tipografica o, come propone Tanselle, «*tutti quegli esemplari che sono sostanzialmente dallo stesso atto di mettere insieme le lettere necessarie per stampare un libro*»; *impressione*, tutti gli esemplari di un'edizione stampati in una volta; *emissione (issue)*: tutti gli esemplari di un'edizione o di un'impressione offerti al pubblico in una volta per la vendita; *stato*: una forma tipografica con una determinata composizione tipografica e anche, più normalmente, tutti i fogli stampati da una forma tipografica in uno stato determinato. Lorenzo Baldacchini (1982, 76-79; 2007, 260-263) invece, distingue tra: *edizione*, l'insieme delle copie che derivano sostanzialmente dalla medesima composizione tipografica e che comprendono tutte le varie emissioni, impressioni e varianti. Si può parlare di nuova edizione quando almeno la metà dei caratteri delle forme è stata ricomposta, anche se questa è una condizione sufficiente ma non necessaria. In ogni caso se meno del cinquanta per cento dei caratteri è stato ricomposto, è probabile che ci troviamo di fronte a un'altra emissione o a diversi stati delle forme della stessa edizione; *impressione*, è costituita dalle copie di un'edizione stampate in una volta; *emissione*, è rappresentata dalle copie di quella parte di un'edizione che è identificabile in un insieme pensato coscientemente come distinto dalla forma base della *copia ideale**; *variante*, il termine è usato per indicare tutte le differenziazioni della forma base della *copia ideale**. Si possono avere cinque tipi di variante: a) alterazioni non riguardanti l'impaginazione, apportate intenzionalmente o no durante la stampa, quali le correzioni ultimissime, cioè fatte durante il procedimento di stampa o ricomposizioni di una o più linee a causa d'incidenti interni al procedimento di stampa, ecc.; b) ricomposizioni avvenute in seguito alla decisione, presa sempre durante la stampa, di aumentare la tiratura; c) aggiunta, sottrazione o sostituzione di materiale, riguardante l'impaginazione, effettuata durante la stampa; d) alterazioni (non riguardanti un nuovo frontespizio) messe in atto dopo la vendita di un certo numero di esemplari, come l'inserzione* o l'eliminazione di pagine preliminari o del testo, l'aggiunta di *errata corrige**, avvertenza, ecc.; e) errori d'imposizione, relativi soltanto ai fogli stampati separatamente e non al modo in cui furono riuniti per formare il volume. Il Glossario dell'Appendice E della nuova edizione dell'ISBD del 2012, fornisce ulteriori definizioni: «*edizione: tutte le copie di una pubblicazione prodotte in sostanza da una stessa composizione originaria e pubblicate da una medesima agenzia o gruppo di agenzie o da una medesima persona. Per i libri antichi, tutte le copie di una pubblicazione stampate ogni volta in sostanza dalle stesse pagine tipografiche; copia variante: esemplare che presenta una qualsiasi differenza bibliograficamente significativa rispetto a uno o più esemplari della stessa edizione. Questo termine può riferirsi a un'impressione, a un'emissione o a uno stato; emissione: quelle copie di un'edizione che costituiscono un'unità editoriale pianificata, che si distingue da altre copie di quell'edizione per una o più differenze (per esempio nuovo frontespizio o colophon che identificano espressamente le copie come un'unità distinta); impressione: tutte le copie di un'edizione prodotte in una sola volta o in una sola operazione. Tutte le copie dei fogli di un'opera stampate in un'unica tiratura dalla stessa composizione di pagine tipografiche; stato: variazione all'interno di una risorsa* che la distingue da altri esemplari della stessa impressione o emissione in tutto ciò che l'editore non ha considerato rappresentativo di una produzione editoriale distinta*» (v. anche *bibliografia; bibliografica, descrizione; copia ideale*).

Bibliografia: Baldacchini 1982, 2007; Bowers 1949a, 1949b, 1952; Fahy 1988; Malato 2008; ISBD 2012.

edizione a tiratura limitata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *tiratura*, der. di *tirare*, dal lat. **tirare*, di etimo incerto; *limitata*, part. pass. di *limitare*, dal lat. *limitare*, der. di *limes -mĭtis*, «limite»]. Edizione di un'opera stampata in un ristretto numero di esemplari, generalmente numerati e presentati in una veste editoriale speciale.

edizione abbreviata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *abbreviata*, der. di *abbreviare*, dal lat. tardo *abbreviare*, der. di *brevis*, «breve»]. Edizione che presenta in forma condensata le parti sostanziali di un'opera originale più vasta o quei contenuti da essa ritenuti maggiormente idonei alle esigenze del pubblico che si intende soddisfare. (v. anche *edizione concisa*).

edizione accresciuta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *accresciuta*, lat. *accrĕscĕre*, comp. di *ad-* e *crĕscĕre*]. Edizione con l'aggiunta di nuovi testi non presenti in precedenti edizioni, o con l'ampliamento del testo o delle immagini.

edizione alla macchia [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *macchia*, dal lat. *macŭla*, che definisce l'insieme delle piante che forma una chiazza di colore diverso da quello del terreno circostante]. Edizione realizzata clandestinamente, spesso senza note tipografiche o con note tipografiche false.

edizione ancipite [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *ancipite*, dal lat. *anceps*, comp. di *am(bi)-*, da due parti e *caput*, «capo»; propr. «che ha due teste, bifronte»]. In bibliografia, edizione priva dell'indicazione del luogo di stampa, dell'editore o tipografo e dell'anno.

edizione annotata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *annotata*, dal lat. *annotare*, der. di *nota*, «nota, segno»]. Edizione che include commenti scritti dall'autore o da un'altra persona, che sono esplicativi o supplementari anziché valutativi.

edizione autografa [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *autografa*, dal lat. tardo *autogrāphus*, gr. *autógraphos*, comp. di *autós*, «stesso» e tema di *gráphō*, «scrivere»]. Edizione interamente o in parte costituita da esemplari firmati dall'autore.

edizione autorizzata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *autorizzata*, dal fr. *autoriser*, che è dal lat. mediev. *auctorizare*, der. di *auctor*, «autore»]. Edizione realizzata con il consenso dell'autore o di chi ne detiene i diritti.

edizione bilingue [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *bilingue*, dal lat. *bi-*, «due», e *lingua*, «lingua»]. Edizione con il testo in due lingue, in genere a pagine raffrontate. Quando le lingue del testo sono più di due si dice *edizione poliglotta**.

edizione castigata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *castigata*, dal lat. *castigare*, «rimproverare, correggere, punire», comp. di *castus*, «puro» e *agĕre*, «fare, rendere»]. Edizione pubblicata dopo che il testo è stato sottoposto a revisione per eliminare elementi ritenuti contrari alla morale o a determinati ordinamenti politici o religiosi.

edizione clandestina [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *clandestina*, dal lat. *clandestinus*, der. dell'avv. *clam*, «di nascosto», attrav. il fr. *clandestin*]. Edizione realizzata in tempi di censura sulla stampa, senza l'autorizzazione delle autorità. (v. anche *Imprimatur*).

edizione collettiva [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *collettiva*, dal lat. *collectivus*, propr. «che raccoglie insieme», der. di *collectus*, part. pass. di *colligĕre*, «raccogliere»]. Edizione complessiva di un gruppo di opere di un autore, già pubblicata separatamente da uno o più editori, raccolta in volume o in una serie di volumi con veste editoriale uniforme.

edizione compatta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *compatta*, dal lat. *compactus*, part. pass. di *compingĕre*, «collegare, unire»]. Edizione economica, in caratteri stretti e minuti e con poco uso di bianchi, onde poter raccogliere molto testo in poche pagine.

edizione con gli argomenti [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *argomento*, dal lat. *argumentum*, der. di *arguĕre*, «dimostrare»]. Tipologia di opera diffusa tra il XVI e XVIII secolo, per le opere teatrali o i poemi, la quale aveva una breve premessa che riassumeva le vicende narrate di seguito. Era realizzata dall'autore stesso o da altro scrittore, generalmente indicato sul frontespizio.

edizione concisa [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *concisa*, dal lat. *concisus*, part. pass. di *concĭdĕre*, «spezzare», comp. di *con-* e *caedĕre*, «tagliare»]. Edizione in cui il contenuto di un libro è riportato con l'utilizzo del minimo numero possibile di parole, genere di pubblicazione in genere rivolto ai principianti. (v. anche *edizione abbreviata*).

edizione contraffatta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *contraffatta*, dal lat. mediev. *contrafactio -onis*, comp. di *contra-* dal lat. *contra*, «contro» e *fare*, dal lat. *facĕre*, «fare»]. Edizione che riproduce tutti i dati editoriali di un'altra edizione, essendone in realtà una contraffazione*.

edizione corretta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *corretta*, part. pass. di *correggere*, dal lat. *corrĭgĕre*, comp. di *con-* e *regĕre*, «reggere, dirigere»]. Edizione con le correzioni rispetto a una precedente edizione, fatta dall'editore, dal curatore o dallo stesso autore.

edizione critica [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *critica*, dal gr. *kritikĕ (tĕchnĕ)*, «arte del giudicare»]. Nella prassi della *critica del testo**, si definisce così quella in cui il testo è presentato a stampa quale prodotto di un attento e rigoroso processo di ricostruzione, mirato al recupero della lezione* originale, in cui il curatore abbia seguito un metodo scientifico.

edizione d'autore [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *autore*, dal lat. *auctor -oris*, der. di *augere*, «accrescere»]. Edizione realizzata a spese dell'autore.

edizione definitiva [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *definitiva*, dal lat. *definitivus*, «che definisce»]. Edizione di un testo usualmente edito e pubblicato prima della morte dell'autore, redatta in forma considerata finale.

edizione dell'anniversario [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *anniversario*, dal lat. *anniversarius*, comp. di *annus*, «anno» e tema di *vertĕre*, «volgere»]. Edizione speciale di un'opera già pubblicata, edita in occasione dell'anniversario della prima edizione o di un evento particolare cui è legata la stampa dell'opera, che contiene revisioni e/o materiale addizionale, come una nuova introduzione o prefazione, ecc.

edizione di lusso [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *lusso*, dal lat. *luxus -us*, «sovrabbondanza»]. Edizione confezionata con particolari accorgimenti e generalmente impressa su carta di pregio, per aumentarne il valore.

edizione diplomatica o semidiplomatica [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *diplomatica*, *diplomatica*, dal fr. *diplomatique*]. Pura e semplice e fedelissima trascrizione* dei contenuti di un testo, senza alcun intervento volto a mediare il testo, al di là dello scioglimento delle abbreviazioni, cioè senza il benché minimo intervento, né per sanare le lacune e errori anche manifesti, né per regolarizzare la divisione delle parole e alterare l'*usus* graphico-fonetico, compresi particolari anche minimi come segni d'interpunzione, capoversi e simili. Nella trascrizione diplomatica di un documento d'archivio, si devono invece sciogliere tutte le abbreviazioni e i nessi, riproducendo fedelmente l'ortografia; ignorare, fino a un certo punto, i segni d'interpunzione; ignorare l'uso originale delle maiuscole, seguendo l'uso della lingua del testo; trascrivere i numeri romani restando fedeli il più possibile alla grafia originale; le lacune nel testo devono essere indicate con una fila di asterischi, quanti sono i caratteri presumibilmente mancanti; gli errori dello scrivano si riportano tali e quali; le lettere o parole scritte nel testo in caratteri allungati possono essere trascritte inserendole tra due colonne di tre asterischi; eventuali integrazioni dell'editore sono inserite tra parentesi angolari. (v. anche *trascrizione dei documenti medievali*; *trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*).

Bibliografia: Bentivogli 2010; Inglese 2004; Pratesi 1978; West 1991.

edizione diplomatico-interpretativa o edizione interpretativa [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *diplomatica*, dal fr. *diplomatique*; *interpretativa*, der. di *interpretare*, dal lat. *interpretari*, der. di *interpres -ĕtis*, «interprete»]. Edizione che più dell'edizione diplomatica, impone una essenziale interpretazione del testo procedendo alla modernizzazione di alcune particolarità grafiche del manoscritto (divisione delle parole, introduzione di punteggiatura e segni diacritici, scioglimento delle sigle, distinguendo tra *u* e *v*, ecc.). (v. anche *trascrizione dei documenti medievali*; *trascrizione dei testi medievali latini e italiani*).

Bibliografia: Bentivogli 2010; Inglese 2004; West 1991.

edizione elettronica [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *elettronica*, der. di *elettronico*, da *elettrone*, dall'ingl. *electron*, comp. di *electr(o)-*, «elettro-» e *-on* di *anion*, «anione»]. Edizione che consiste nell'allestimento di un *ipertesto** dell'opera in formato digitale, e nelle edizioni più sofisticate, con testo interattivo.

edizione eliodorea Sinonimo di antica edizione critica o, almeno, di edizione a monte della quale è il lavoro di un editore filologo, tale da garantirne nell'insieme, l'alto livello qualitativo. L'espressione nasce dal nome di Eliodoro il Metrico, erudito alessandrino, fiorito intorno al I secolo d.C., il quale diede una elaborata edizione di Aristofane con divisione del testo in versi, indicazione di segni interpuntivi, un commento metrico, ecc.

edizione emendata e riveduta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *emendata*, dal lat. *emendare*, der. di *mendum*, «menda, difetto», col pref. *e-*]. Edizione che riporta il testo all'originale correttezza.

edizione facsimilare o in facsimile [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *facsimile*, comp. del lat. *fac*, imperat. di *facĕre*, «fare» e *simĭle* «cosa simile»]. Edizione di un testo, antico o moderno, che riproduce fedelmente il documento originale con procedimenti fototipografici. (v. anche *riproduzione facsimilare*).

edizione fantasma [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *fantasma*, dal lat. *phantasma*, gr. *phántasma*, der. di *phantázō*, «mostrare», *phantázomai*, «apparire»]. Edizione non esistente, introdotta per errore in bibliografie poco accurate. (v. anche *ghost*).

edizione figurata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *figurata*, dal lat. *figurare*, der. di *figura*, «figura»]. Edizione con tavole nel testo e fuori testo, di autori noti o sconosciuti.

edizione fotografica [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *fotografica*, der. di *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Riproduzione fotografica di un manoscritto o di un testo a stampa. (v. anche *edizione facsimilare*).

edizione fuori commercio [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *fuori*, lat. *fōris*, *fōras*; *commercio*, dal lat. *commercium*, comp. di *con-* e *merx mercis*, «mercanzia»]. Edizione a tiratura limitata, non destinata alla vendita ma riservata per l'uso interno di un ente o di una società o per la distribuzione a un gruppo definito di persone, generalmente a scopo promozionale.

edizione integrale [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *integrale*, dal lat. tardo *integralis*, der. di *intĕger*, «integro, intero»]. Edizione che contiene il testo nella sua integrità senza tagli o interventi censori.

edizione interlineare [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *interlineare*, comp. di *inter-*, dal lat. *inter* «tra», e *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino», propr. «filo di lino»]. Edizione dotata di apparato interlineare*.

edizione limitata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *limitata*, part. pass. di *limitare*, dal lat. *limitaris*, agg. di *limes -mĭtis*, «limite, confine»]. Edizione pubblicata in numero limitato di copie, numerate o no, di lusso o no, destinata alla vendita o no.

edizione meccanica → **edizione facsimile**

edizione nazionale [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *nazionale*, der. di *nazione*, dal lat. *natio -onis*, der. di *nasci*, «nascere»]. Edizione realizzata con il patrocinio e il finanziamento dello Stato, specialmente nel caso di autori particolarmente importanti e famosi, significativi per la storia nazionale.

edizione non autorizzata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *non*, dal lat. *non*; *autorizzata*, dal fr. *autoriser*, che è dal lat. mediev. *auctorizare*, der. di *auctor*, «autore»]. Edizione pubblicata senza il consenso dell'autore o dei suoi eredi o di altre persone delegate a rappresentarlo e, più in generale, senza le forme di autorizzazione previste.

edizione non venale [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *non*, dal lat. *non*; *venale*, dal lat. *venalis*, der. di *venum* (accus.), «vendita», corradicale di *vendĕre*, «vendere» e *venire*, «essere venduto»]. Edizione promossa senza fini di lucro, in genere non immessa nei circuiti commerciali ma destinata a una distribuzione ridotta.

edizione numerata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *numerata*, dal lat. *numĕrus*]. Edizione in cui ogni esemplare è numerato progressivamente. In alcuni casi è possibile una doppia edizione, una di maggior pregio, numerata in *numeri romani**, e una meno preziosa, con la numerazione in *numeri arabi**.

edizione originale [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *originale*, dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĭnis*, «origine»]. Edizione realizzata sotto la cura diretta dell'autore o di persona da lui autorizzata. Detta anche *prima edizione* e, per le edizioni antiche, *editio princeps**.

edizione pirata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *pirata*, dal lat. *pirata*, gr. *peiratĕs*, der. di *peirāō*, «tentare, assaltare»]. Edizione realizzata senza il consenso di colui che detiene i diritti di produzione.

edizione poliglotta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *poliglotta*, dal gr. *polýglōttos*, comp. di *poly-*, «poli-» e *glōtta*, «lingua»] Edizione pubblicata con il testo in più di due lingue. (v. anche *edizione bilingue*).

edizione postuma [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *postuma*, dal lat. *postŭmus*, der. di *post*, «dopo», con valore di superlativo («ultimo»)]. Edizione pubblicata dopo la morte dell'autore.

edizione pre-originale [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *pre-*, dal lat. *prae-*, «prima»; *originale*, dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĭnis*, «origine»]. Edizione provvisoria, precedente la prima stampa.

edizione protetta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *protetta*, part. pass. di *proteggere*, dal lat. *protĕgere*, comp. di *pro-* e *tegĕre*, «coprire»]. Edizione protetta dalla legge o da qualunque decreto dell'autorità pubblica, soprattutto quando non esisteva ancora una legislazione sul diritto d'autore.

edizione provvisoria [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare», *provvisoria*, dal fr. *provisoire*, e questo dal lat. mediev. *provisorius*, der. di *provisus*, part. pass. di *providere*, «provvisoria»]. Edizione sperimentale avente come scopo di sollecitare correzioni, verifiche e approfondimenti del testo prima dell'edizione finale.

edizione purgata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare», *purgata*, der. di *purgare*, lat. *pŭrgare*, der. di *purus*, «puro»]. Edizione in cui sia stato espunto dal testo ogni

elemento che risultasse inconciliabile con nuove esigenze di ordine morale o politico o di ogni altro tipo. (v. anche *Index librorum expurgandorum*).

edizione ricostruttiva Restauro ipotetico del testo originale perduto, in base alle copie che ne sussistono (almeno due, non dipendenti l'una dall'altra: se la copia è unica, l'edizione è soltanto interpretativa*). Se le testimonianze indipendenti sono almeno tre, l'editore* di scuola lachmanniana* seleziona le varianti* secondo la probabilità indicata nello stemma*.

edizione ridotta o edizione compendiata [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *ridotta*, dal fr. *redoute*, che a sua volta è dall'ital. *ridotto*]. Termine che indica un'edizione di un'opera in forma volutamente non completa. L'edizione ridotta mantiene di solito le caratteristiche principali di un testo (la trama, lo stile, ecc.), ma ne omette alcune parti ritenute meno significative. In genere sono omesse del tutto le appendici, le note e gli allegati. Un'edizione ridotta non è quasi mai curata dall'autore dell'opera. I motivi che conducono alla sua realizzazione sono vari: rendere più facile la lettura di un'opera omettendo le parti più difficili del testo, rendere accessibile l'opera stessa a un pubblico più vasto e meno raffinato, rendere più economica la pubblicazione. Il termine è usato impropriamente anche per indicare il riadattamento, destinato ai ragazzi, di classici della letteratura, a esempio *Moby Dick*, o il *Don Chisciotte*. In questo caso i curatori non si limitano a omettere parti di testo non idonee alla lettura infantile, ma piuttosto riscrivono l'opera secondo il loro gusto e secondo le necessità della letteratura per ragazzi.

edizione riveduta e corretta [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *riveduta*, der. di *rivedere*, dal lat. *revidere*, comp. di *re-* e *videre*, «vedere»; *corretta*, part. pass. di *correggere*, dal lat. *corrĭgere*, comp. di *con-* e *regĕre*, «reggere, dirigere»]. Edizione realizzata dopo averla sottoposta a un lavoro di revisione per eliminare gli errori* delle precedenti edizioni.

edizione scolastica [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *scolastica*, dal lat. *scholasticus*, gr. *scholastikós*, der. di *schola*, gr. *scholĕ*]. Edizione ridotta o adattata di un'opera presentata con contenuti, formula e vesti idonee alle esigenze della scuola. (v. anche *edizione ridotta o edizione compendiata*).

edizione speciale [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *speciale*, dal lat. *specialis*, der. di *species*, «specie»]. Edizione di una o più opere che si distingue per la forma della sua presentazione editoriale (formato, carta, illustrazioni, rilegatura, ecc.) o per altre caratteristiche che la destinano a canali o a utenti particolari.

edizione spuria [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *spuria*, dal lat. *spurius*, di origine etrusca]. Edizione non riconosciuta dall'autore.

edizione tascabile [*edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *tascabile*, der. di *tasca*, dal franco *taska*]. Edizione di formato ridotto, in veste economica, generalmente accessibile a buon mercato. (v. anche *pocketbook*; *tascabile*).

effemeridi [dal lat. *ephemĕris -ĭdis*, gr. *ephĕmerí -idos*, «diario», comp. di *epí* «sopra» e *hĕmĕra*, «giorno»]. **1.** Libri in cui anticamente si registravano gli atti del re, dapprima giorno per giorno. **2.** Termine utilizzato come titolo di pubblicazioni giornaliere o periodiche, soprattutto di carattere letterario o scientifico. **3.** Almanacco, lunario. **4.** Tavola o gruppo di tavole numeriche, dette *effemeridi astronomiche* (o anche *nautiche*, se utilizzate per la navigazione), che forniscono le coordinate degli astri (o altri dati astronomici variabili col tempo) a intervalli prefissati e uguali fra loro, per esempio di giorno in giorno oppure di ora in ora. **5.** Per estensione, anche i libri, generalmente pubblicati con frequenza annuale, che contengono tali raccolte.

effetto inclinato [*effetto*, dal lat. *effectus -us*, der. di *efficĕre*, «compiere», comp. di *ex-* e *facĕre*, «fare»; *inclinato*, part. pass. di *inclinare*, dal lat. *inclinare*, comp. di *in-* e *clinare*, «chinare, piegare»]. Immagine (o caratteri) che appare o viene modificata inclinando il documento.
Bibliografia: GDS 2007.

effimero [ingl. *ephemera*; dal lat. tardo *ephemĕrus*, gr. *ephĕmeros*, comp. di *epí*, «sopra» e *hĕmĕra*, «giorno»]. Di breve durata, transitorio. Riferito a un certo tipo di stampe, indica opere di scarso valore e di breve durata. Termine utilizzato anche per definire opuscoli* e pamphlet*.

programmi teatrali, menù di ristoranti, cartoline di vario tipo, poster ecc. A prescindere dalla scarsa importanza data a questo materiale al momento della sua realizzazione, oggi riveste una grande importanza per la storia della tipografia e la storia sociale.

efflorescenza [der. di *efflorescente*, dal lat. *efflorescens -entis*, part. pres. di *efflorescere*, «cominciare a fiorire», comp. di *ex-* «fuori da», e *florescere*, incoativo di *florere*, «fiorire»]. Formazione di sostanze saline in forma di ciuffi di piccole barbe biancastre, costituite da microscopici cristalli, provocati dall'umidità.

Egenolff, Christian, il vecchio (1502-1555) Stampatore tedesco. Probabilmente studiò a Mainz (1516-1519). Lavorò come stampatore a Strassburg (1528-1530), a Frankfurt-am-Main (1530-1555), come stampatore dell'Università a Marburg (1538-1545), e a Hohensolms (1547). Egenolff possedeva numerose case a Frankfurt, una cartiera nella Foresta nera e una fonderia. Stampò più di 420 titoli.

Egenolff-Sabon-Berner-Luther, fonderia Fonderia degli eredi dello stampatore Christian Egenolff* a Francoforte. **Jacques Sabon** (c. 1535?-1580) lavorò a Lione con la vedova di Egenolff (1557), incise i caratteri utilizzati dalla tipografia di Plantin* ad Antwerp (1565), sposò la nipote di Egenolff (1571), e acquistò la fonderia (1572). Egli inoltre ottenne da Andreas Wechel i materiali di Garamont*. **Konrad Berner** sposò la vedova di Sabon, acquisendo la fonderia (1591) e nel suo *specimen** del 1592 mescolò il romano di Garamont con il corsivo di Granjon*. La famiglia **Luther** succedette a Konrad Berner nell'attività nel 1626. La fonderia fu venduta nel 1780.

Egiziani [fr. *Mécanes*; ted. *Serifenbetonte Linear-Antiqua*; ingl. *Slab-serifs*]. Nome del V gruppo di caratteri, secondo la classificazione *Vox-Atypi**. Gli Egiziani, nome che deriva da un carattere tipografico disegnato da Robert Thorne nella sua fonderia agli inizi del XIX secolo, sono detti in francese *Mécanes*, perché nascono nel periodo delle macchine industriali. Il nome di *Egiziani* fu dato loro sull'onda emotiva della spedizione in Egitto di Napoleone. Il loro disegno è costruito su basi geometriche, con aste di spessore uniforme, grazie rettangolari e molto robuste. Oggi sono impiegati per titoli, lavori pubblicitari e commerciali. Alcune classificazioni posteriori alla *Vox-Atypi*, e alla DIN 16518:1964, suddividono questi caratteri in ulteriori quattro sottogruppi:

Va - *Egiziano*, carattere tipografico costruito su basi geometriche, con aste di spessore uniforme e grazie rettangolari;

Vb - *Clarendon*, carattere derivato dal *Didones* con influenze neoclassiche. Il disegno è molto marcato, le congiunzioni fra aste verticali e orizzontali non sono più a angolo retto ma arrotondate;

Vc - *Italienne*, carattere dalla costruzione geometrica, molto stretto e pesante, in cui le parti superiori delle lettere e delle grazie sono molto alte e di forma quadrata;

Vd - *Rinascimento*, dal tratto molto pesante e con grazie triangolari. Carattere molto decorativo.

Principali caratteri tipografici del gruppo: Clarendon, Volta, Schadow, Pro Arte.

egiziano geroglifico, scrittura Le prime testimonianze della scrittura egiziana sono anteriori al periodo predinastico, come attestato dal risultato di uno scavo condotto nel 1989 che ha consentito il rinvenimento di alcuni caratteri incisi su *sereck**, sorte di sigilli del periodo predinastico, che a giudizio di molti studiosi sarebbe all'origine della scrittura egiziana geroglifica intorno al 3250 a.C. (Baines 2004; Vernus 2011). Questo ritrovamento è stato fatto all'interno della necropoli reale di *Abydos*, nell'Alto Egitto, nella tomba indicata con la sigla *U-j*, una sepoltura reale del periodo di *Naqada IIIa*, risalente alla fine del IV millennio a.C., in un'epoca coeva alla nascita della scrittura sumera in Mesopotamia (3300 a.C.). Molto probabilmente esistevano già rapporti tra l'Egitto, l'antica Mesopotamia e il popolo dei Sumeri, ma le caratteristiche grafiche dell'egiziano geroglifico, i supporti scrittori utilizzati nonché la tecnica di scrittura, hanno portato a ritenere la nascita del geroglifico egiziano una creazione autonoma. In Mesopotamia inoltre, possiamo identificare una *proto-scrittura*, i *tokens**, assente invece nella storia della cultura egiziana, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, ma come è stato recentemente osservato (Bard, 2013), fino a pochi anni fa la storia dell'Egitto era fatta cominciare con il periodo dinastico, e nulla si conosceva della preistoria egiziana. Il geroglifico egiziano ebbe così probabilmente origine sui segni disegnati sui *sereck*, ancora incerto nelle sue forme grafiche e linguistiche, ma già con una sua struttura che si mantiene quasi invariata per oltre tremila anni. Se infatti osserviamo le steli poste intorno alla piramide del faraone *Djer* secondo re della prima dinastia (ca. 3100-3055 a.C.) possiamo osservare che:

1. sono già presenti 21 segni alfabetici su un totale di 24;
2. le altre categorie di segni sono già ben attestate (segni biconsonantici, triconsonantici e determinativi*);
3. il modo in cui questi differenti segni si combinano per formare le parole e le loro dimensioni sono quelli presenti anche nell'egiziano classico (o medio-egiziano 2000-1375 a.C.), il periodo della fioritura della lingua e scrittura egiziana;
4. il numero dei segni sconosciuti o in ogni caso non presenti nelle iscrizioni dei secoli posteriori è molto ridotto.

La scrittura egizia è composta di circa 750 segni più frequenti, diventati circa 7.500 in età tolemaica e romana, forse per reazione alla lingua e scrittura dell'invasore, il cui valore può essere di tre tipi:

1. *segni fonetici*: l'egiziano ha 24 segni con un valore puramente alfabetico-consonantico; vi sono poi altri segni con valore biconsonantico e altri con valore triconsonantico.
2. *segni ideografici*: appartengono a questa categoria tutti quei segni che sono usati con valore ideografico e non consonantico.
3. *determinativi*: con questo termine sono indicati quei segni che non hanno un valore ideografico o consonantico, ma sono utilizzati solo per specificare l'ambito semantico cui si riferisce la parola, come avviene anche nel sumero e nell'accadico.

Per l'uomo egizio ogni ideogramma rappresentava non un blocco compatto che non si pronunciava realmente, ma uno scheletro consonantico, che si prestava a svariate vocalizzazioni. A questo proposito va ricordato che nell'egiziano, come in tutte le lingue camito-semitiche o afro-asiatiche antiche e moderne, le parole sono formate da una radice generalmente triconsonantica che esprime il concetto; l'aggiunta delle vocali, che non sono generalmente scritte, modifica il significato della parola, e di conseguenza cambiando la vocalizzazione cambia anche il suo significato. La mancanza dei segni per indicare le vocali nell'egiziano geroglifico, porta oggi a delle difficoltà nella trascrizione di questa scrittura; per superare questo problema in alcuni casi si ricorre al confronto con le parole della lingua copta*, forma tarda dell'egiziano che aiuta, seppure con qualche approssimazione, a conoscere l'esatta pronuncia o in altri casi si confronta con eventuali prestiti da o in altre lingue. In mancanza di qualunque altro termine di confronto gli studiosi convenzionalmente inseriscono la vocale *e*. Per scrivere una parola astratta l'egizio utilizzava l'immagine di un oggetto il cui nome si pronunciava circa allo stesso modo. A esempio per rappresentare la parola *s*³, *figli* utilizzava l'immagine di un'anatra che a sua volta si pronunciava *s*³; il termine maestro, *nb* era raffigurato attraverso la cesta, perché cesta era pronunciato *nb.t*, ecc. Leggere l'egiziano equivale a decifrare un rebus, così come avviene nel sumero, nell'accadico e nelle altre scritture cuneiformi. La lunga storia della lingua e scrittura egiziana è normalmente divisa in cinque periodi: 1. Egiziano antico (I-VIII dinastia, circa 3180-2240 a.C.); Medio egiziano (IX-XI dinastia, circa 2240-1990 a.C.); Tardo egiziano (XVIII-XXIV dinastia, circa 1573-715 a.C.); 4. Demotico (dalla XXV dinastia al tardo periodo romano, dal 715 a.C. al 470 d.C.); 5. Copto (dal III secolo d.C. alla conquista Araba dell'Egitto nel 640). A. Loprieno (1995) divide la storia linguistica dell'egiziano, dalle origini alla nascita della lingua e scrittura copta, in sei periodi:

a) *Il Periodo arcaico*. In questa fase iniziale la nascita della scrittura è generalmente associata con la graduale centralizzazione del potere. Allo stato attuale non è chiaro il momento che ha caratterizzato la nascita della scrittura che va dal periodo predinastico a *Abido* (*Re Scorpione, Irihor, Ka, Narmer*) alla fine del IV millennio a.C., fino alla creazione di un sistema ideografico e consonantico (monoconsonantico, biconsonantico e triconsonantico) alla fine della III dinastia (2700 a.C.). La scrittura del periodo arcaico è caratterizzata da una grande presenza di ideogrammi.

b) *L'Antico Regno*. Con l'emergere di una società molto burocratizzata, la quantità e la complessità dei documenti si espande drammaticamente (Dinastie IV-VI, 2650-2150 a.C.) e il numero dei segni utilizzati diviene leggermente superiore ai mille con un'alta frequenza dell'uso dei determinativi. I testi di questo periodo che ci sono pervenuti sono documenti amministrativi, funebri, iscrizioni sulle pareti delle piramidi tra cui il *corpus teologico* dei *Testi delle Piramidi* così chiamato perché scritti nelle tombe reali della fine della V dinastia (2330 a.C.), ecc.

c) *Il sistema classico*. Durante il Medio Regno (2050-1750 a.C.) l'autorità del potere centrale si va affievolendo in maniera significativa a favore della provincia. Un nuovo sistema d'insegnamento presso le burocrazie fissa una nuova ortografia riducendo il numero delle possibilità di scrivere una stessa parola a una o due opzioni. Questo nuovo sistema convenzionale d'ortografia consiste nell'uso di un ideogramma o di una sequenza di fonogrammi, spesso complementari, seguiti da un determinativo. Il numero dei segni utilizzati è portato a circa 750, ma il sistema classico rimane nelle scritture monumentali e nei manuali ieratici fino alla fine della XVIII dinastia (1300 a.C. circa).

d) **Ortografia Ramesside.** Durante la XIX dinastia (dal 1310 al 1195 a.C.) la scrittura è caratterizzata da un gran numero di cambiamenti nella convenzione grafica degli geroglifici e ancor più nella redazione dei testi in scrittura ieratica*. Il *quadrato ideale*, al cui interno può essere inscritto un geroglifico, arriva a contenere fino a quattro caratteri, cambiando le proporzioni che avevano caratterizzato la scrittura fin dai primi secoli della sua nascita. La scrittura del periodo *Ramesside* è il frutto di due diverse tendenze: da un lato il tentativo di mantenere inalterata la struttura grafica dell'egiziano e dall'altra quella di rendere l'evoluzione fonetica della lingua parlata. Il risultato è una costante interazione di ideogrammi e segni fonetici, spesso nella stessa parola.

e) **Demotico.** Con la caduta di un forte potere centrale alla fine del I millennio a.C., viene a mancare anche l'egemonia grafica che fino allora aveva caratterizzato la scrittura geroglifica. Durante la XXVI dinastia (VII secolo a.C.) comincia a affermarsi la scrittura demotica*, sviluppatasi nel nord del Paese, che rompendo con la tradizione precedente utilizza un numero ridotto di segni stilizzati in forme convenzionali, in cui è percepibile la diretta derivazione dal geroglifico, ma in cui i determinativi perdono gran parte della loro funzione di classificatori lessicali. Il demotico risponde essenzialmente alle esigenze di una diffusione della scrittura da parte di varie classi sociali, determinando una scissione definitiva con la scrittura monumentale geroglifica, ampliando la base d'utilizzatori, senza per questo diventare popolare nel senso moderno del termine.

f) **Il sistema Tolemaico.** Nel periodo Tolemaico e in quello Romano (dal IV secolo a.C. fino al III secolo d.C.) la scrittura smette di essere riservata a un'élite della popolazione, essenzialmente quella dei sacerdoti, e aumenta ulteriormente il numero dei segni utilizzati che divengono alcune centinaia. In questo periodo, forse anche sotto la pressione delle scritture alfabetiche che si andavano diffondendo, si applica il principio dell'acrofonia*: in pratica è preso solo il valore della prima consonante del segno. Questo sistema è usato anche per i testi *crittografati*, una forma di scrittura figurativa in cui sono attribuiti agli geroglifici tradizionali significati simbolici o mitologici. Sempre in questo periodo molti geroglifici sono usati con valore alfabetico e non ideografico, rendendo la scrittura di difficile lettura e consentendo ai circoli esoterici di utilizzarla attribuendo a ogni segno un valore diverso, così da impedirne la lettura ai non iniziati.

Bibliografia: Allen 2013; Baines 2004; Bard 2013; Gardiner 1982; Loprieno 1995; Pastena 2009a; Vernus 2011.

eilētón Nome greco dato al rotolo*, da *eiléō*, *arrotolare*, dopo l'apparizione del *codex**.

Einheisschrift Nel 1920, durante il periodo del Bauhaus*, i disegnatori cercarono di sviluppare il disegno di un carattere senza maiuscole e minuscole, solamente basato sulla forma. Questo *Einheisschrift* non fu mai creato ma un tentativo fu fatto da Herbert Bayer con il suo carattere *Universal* e più tardi con il più popolare *Futura* di Paul Renner, che aveva però ancora il minuscolo e il maiuscolo.

Ektachrome Nel 1955 la Kodak commercializzò le pellicole 35 mm *Ektachrome*. La comparsa nello stesso anno della carta fotografica *Ektacolor** tipo C rese il processo di stampa tale da poter essere realizzato direttamente dai fotografi commerciali.

Ektacolor Processo di stampa per *pellicole piane** apparso nel 1949, per uso professionale tale da compensare le deficienze dei coloranti ciano e magenta: il processo fu esteso al settore amatoriale 35 mm.

elaborato [part. pass. di *elaborare*, dal lat. *elaborare*, comp. di e-, per il lat. *ex*, e *laborare*, «lavorare»]. Nel linguaggio burocratico, discorso scritto o relazione* su un dato argomento.

elastina [der. di *elasti(co)*, dal lat. mod. (sec. XVI) *elasticus*, nella locuzione latina *vis elastica*, «forza propulsiva» (dell'atmosfera), adattam. del gr. tardo *elastikós*, «agitatore», der. di *elaínō*, «spingere, stendere»]. Proteina simile al collagene*, di cui sono composte le fibre del tessuto connettivo dei vertebrati.

election marker Pennarello* con un particolare inchiostro permanente (*election ink*), spesso a base di ingredienti fotosensibili come il nitrato d'argento, il quale è utilizzato per prevenire frodi elettorali come il doppio voto in occasione delle elezioni in alcuni paesi. È anche utilizzato durante il processo di vaccinazione in alcuni paesi in via di sviluppo o nei campi profughi.

elegia [dal lat. *elegīa*, gr. *elegeía*, der. di *èlegos*, voce di etimo e sign. originario incerto, che indicò il *distico elegiaco*]. **1.** Nella letteratura greca e latina, componimento poetico in distici* detti appunto *elegiaci*, in origine di argomento e tono vario e poi sempre più improntato a un tono meditativo e malinconico, di compianto per una condizione d'infelicità di varia origine. **2.** In senso collettivo, la poesia elegiaca di una letteratura, di un periodo, o anche di un singolo autore.

elementare di base, scrittura Scrittura insegnata ai primi gradini dell'educazione scolastica e/o tipica dei semialfabeti; nelle diverse epoche, può o no corrispondere a una delle scritture in uso in ambito documentario o librario.

elementi di diffrazione ottica di immagini variabili → **DOVID**

elementi secondari o fili In calligrafia*, segni prodotti dal movimento ascendente della penna, che servono a collegare i pieni delle lettere specialmente nella scrittura *corsiva inglese** obliqua e verticale.

elemento [dal lat. *elementum*, di origine incerta, con cui i Latini rendevano i vari significati del gr. *stoicheíon*, «principio, rudimento, lettera dell'alfabeto»]. Secondo il glossario delle norme ISBD (2012) «Parola, espressione, o serie di caratteri, che rappresenta un segmento distinto di informazione bibliografica e che fa parte di un'area della descrizione bibliografica».

elemento otticamente variabile → **OVD**

elenco [dal lat. tardo *elenchus* (nei due sign.), gr. *élenchos*, «dimostrazione, prova, confutazione», der. di *elenchō*, «dimostrare, confutare»]. In archivistica, descrizione, sommaria o analitica, di unità archivistiche o di unità di condizionamento (*busta**). Elenchi sono prodotti per diverse finalità sia di tipo amministrativo sia di tipo scientifico e operativo. Rientrano nella prima categoria gli elenchi prodotti in occasione di depositi, di versamenti e di scarti*.

elephant 1. Termine inglese utilizzato talvolta per indicare un libro molto grande. **2.** Questo termine indica anche le dimensioni di un foglio che tra XVIII e XIX secolo fu utilizzato per i disegni e spesso anche per la stampa. Le misure variavano da 28 x 23 pollici a 34 x 28 pollici (da 71,12 x 58,42 a 86,36 x 71,12 cm). Il *double elephant* misurava invece approssimativamente 40 x 27 pollici (101,6 x 68,58 cm).

elettrofotografia [comp. di *elettro*, dal lat. *electrum*, gr. *élektron*, «ambra, lega d'oro e d'argento» e *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Metodo di fotocopiatura* a secco utilizzato per creare una copia fotografica di un documento con una carica elettrostatica, nome in seguito cambiato in *xerografia**. La tecnica elettrofotografica è la stessa impiegata dalle *stampanti laser**, in cui l'immagine è formata da un sistema di laser o di *led** che creano cariche elettrostatiche su un tamburo. Il *toner** è attratto da queste cariche e trasferito alla carta, sulla quale è fissato.

elettrografia [comp. dal lat. *electrum*, gr. *élektron*, «ambra, lega d'oro e d'argento», e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Termine generico per la stampa realizzata mediante macchina fotocopiatrice che impiega cariche elettrostatiche. (v. anche *xerocopia*; *fotocopia*).

elettrolisi [comp. di *elettro-*, dal lat. *electrum*, «ambra gialla», e *-lisi*, dal gr. *lýō*, «sciolgo»]. L'insieme dei fenomeni chimici che avvengono durante il passaggio della corrente elettrica continua in una soluzione contenente un elettrolito*.

elettrolito [dall'ingl. *electrolyte* (M. Faraday, 1834), comp. di *elettro-*, dal lat. *electrum*, «ambra gialla», e *-lito* o *lisi*, dal gr. *lýō*, «sciolgo»]. In chimica, ogni sostanza (acido, base, sale) che si dissocia in ioni quando questa è disciolta in acqua o in altri solventi dissocianti.

elevatore [der. di *elevare*, dal lat. tardo *elevare*, comp. di *e(x)-* «fuori da», e *levare*, «levare fuori, in alto»]. «Macchina che solleva il materiale al piano di lavoro» (UNI 8445:1983 § 58).

eliminatio codicum descriptorum [it. *eliminazione dei codici descritti*]. Locuzione latina per indicare nella *critica del testo**, in presenza di tradizione plurima di un testo, il procedimento con cui, nella fase della *recensio**, anche per sfolire il numero dei testimoni* sui quali lavorare, si escludono dal canone* quelli che risultano con certezza descritti da altri.
Bibliografia: Malato 2008.

eliminatio lectionum singularium [it. *eliminazione delle lezioni singolari*]. Locuzione latina che nell'allestimento dell'*edizione critica**, indica l'esclusione dall'apparato critico delle lezioni* dette *singolari*, specialmente quando siano portate da testimoni* appartenenti a rami della tradizione pluritestimoniati, perciò in linea di principio privi di valore documentario.
Bibliografia: Malato 2008.

eliminazione, tecnica della [*eliminazione*, dal lat. *eliminare*, propr. «metter fuori di casa»; *tecnica*, dal lat. *technicus*, gr. *technikós*, der. di *téchnē*, «arte»]. Metodo correttivo nella litografia* a colori, in cui si inchiostra progressivamente dal colore più chiaro al medio e poi al più scuro, eliminando di volta in volta dall'immagine le tonalità più chiare.

elioclisiografo [comp. dal lat. scient. *Helium*, dal gr. *hélios*, «sole», e da *cliché*, part. pass. di *clicher*, «stereotipare», e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Macchina elettronica che consente l'incisione diretta per via meccanica di forme incavografiche partendo dall'originale il quale è esplorato da un sistema laser, che effettua la selezione dei colori e, per mezzo di un sistema di controllo elettronico, consente la correzione delle tonalità dei colori per giungere all'effetto voluto o compensare eventuali difetti dell'originale. (v. anche *clisiografo*).

eliocromia [voce composta, dal gr. *hélios*, «sole» e dal gr. *-chrōmía*, der. di *chrōma*, «colore»]. **1.** Nome dato ai primi tentativi di *fotocromia**, ossia di ottenere immagini fotografiche con i colori naturali. **2.** Denominazione generica per indicare tutte le tecniche che riproducono fotograficamente immagini a colori.

eliografia [comp. dal gr. *hélios*, «sole» e dal gr. *graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento di riproduzione fotografica inventato da Joseph Nicéphore Niépce*, il primo che abbia fornito immagini stabili. La prima eliografia fu prodotta nel 1824, ma la più antica rimastaci, riprodotte un'ala della casa di campagna di Niepce, è del 1826. Niepce rivestì con *bitume* di Giudea*, una sostanza idrocarburica che indurisce alla luce, una lastra di *pietra litografica**, ma in seguito passò a lastre di peltro e infine di rame, più adatte all'incisione. Dopo un'esposizione di molte ore con sole brillante, lavava il bitume rimasto solubile con olio di lavanda e petrolio di lampada. Rimaneva così un'immagine nera sul fondo metallico. Quando erano riprodotti disegni al tratto, il metallo rimasto scoperto poteva essere inciso per produrre una lastra per la stampa. Anche Daguerre*, lavorando in società con Niepce, cercò di perfezionare l'eliografia, ma si dedicò ben presto alla ricerca di altre sostanze fotosensibili. Il lavoro di N. Niepce fu continuato dal figlio Isidore, ma senza risultati apprezzabili. La messa a punto della tecnica eliografica si deve al ceco Karl Klietsch, intorno al 1895. L'eliografia combina le possibilità della calcografia* classica e quelle dell'impressione con cilindri. La tecnica di stampa in cavo offre il vantaggio di permettere le sfumature nei neri mediante intagli più o meno profondi nella lastra. La tecnica, più costosa rispetto alla fotoincisione*, è utilizzata soprattutto per le riproduzioni di alta qualità e per i periodici e i cataloghi a tiratura molto elevata. Per evitare la doppia impressione, soprattutto nel caso di periodici, il testo composto in modo classico è tirato in una sola bozza, la quale è montata insieme alle illustrazioni e così fotografata. Il tutto è poi stampato in eliografia. Oggi si usa impropriamente il termine eliografia per indicare le copie di disegni ottenute tramite la diazotipia*.

elioplastica [comp. dal gr. *hélios*, «sole» e *plastica*, uso sostantivato dell'agg. *plastico*, dal lat. *plastica*, gr. *plastiké (téknē)*, «(arte) che riguarda il modellare»]. Nome del primo procedimento d'incisione fotografica ideato da Alphonse Poitevin* verso il 1855 dopo la scoperta della *gelatina bicromata*.

eliotipia [comp. dal gr. *hélios*, «sole» e *tipia*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta», dal tema di *týptō*, «battere»]. Dal francese *héliogravure*, definisce un processo fotomeccanico usato per le riproduzioni qualitativamente accurate di disegni e illustrazioni a *mezza tinta*, impiegando una emulsione di gelatina al bicromato di potassio. Sinonimo di fototipia*.

elisione [dal lat. *elisio -onis*, der. di *elidĕre*, che nei grammatici tardi traduce il gr. *ekthlipsis*]. Fenomeno linguistico consistente nella scomparsa di vocale finale davanti a vocale iniziale della parola seguente, per evitare che si formi uno iato*.

elite type Il più piccolo dei due formati comuni dei caratteri della macchina dattilografica che misura 12 caratteri per pollice (circa 4,7 centimetri), contro i dieci della più larga misura pica*.

ellissi [ingl. *ellipsis points*; dal lat. *ellipsis*, gr. *ĕlleipsis*, «mancanza, omissione», der. di *elleípō* «omettere»]. Omissione in una frase, di una o più parole, o di un'intera proposizione, generalmente segnalata con i tre puntini.

Elzevier, famiglia (attiva dal 1575 al 1712). Stampatori e librai olandesi. L'*Officina Elseveriana* fu fondata da **Louis Elzevier**, che dopo aver lavorato con Plantin* ad Antwerp, si recò a Leiden. All'inizio lavorò solo come libraio e legatore, ma dal 1583 svolse anche l'attività di stampatore. Risale invece al 1599 la vendita del suo primo libro tramite un catalogo a stampa. A Louis nel 1617 succedettero nell'impresa i suoi figli, **Matthijs** e **Bonaventura**; suo nipote **Isaac** fu invece nominato stampatore dell'Università nel 1620. Matthijs Elzevier vendette la sua quota dell'azienda al suo figlio maggiore, **Abraham**, il quale, insieme a **Bonaventura**, acquisì la stamperia di Isaac nel 1625. Durante la loro collaborazione di successo, Abraham e Bonaventura Elzevier pubblicarono oltre 500 libri, in gran parte testi accademici; infatti molte delle loro pubblicazioni erano scritte o curate dagli studiosi di Leiden. Nel 1652 l'azienda fu rilevata dai figli di Abraham e Bonaventura, **Jean** e **Daniel**. Quando quest'ultimo si trasferì ad Amsterdam, l'azienda declinò, anche se rimase la tipografia dell'Università fino alla sua definitiva chiusura nel 1712 dopo la morte di **Abraham Elzevier II**. Nel 1638 **Louis Elzevier II**, nipote di Louis I, dopo aver studiato filosofia a Leiden, fondò una tipografia indipendente ad Amsterdam, dove regnava un clima più tollerante nei confronti dei calvinisti. Le sue pubblicazioni differirono notevolmente da quelle degli Elzevier di Leiden, nella sua enfasi sulla scienza moderna e la filosofia. Nel 1655 Louis si unì con il cugino **Daniel Elzevier**, il quale continuò l'attività anche dopo il ritiro di Louis nel 1664. Con la morte di Daniel nel 1680, anche l'officina di Amsterdam chiuse. I membri della famiglia Elzevier furono attivi anche all'Aja e a Utrecht. La vasta rete di scambi internazionali degli Elzevier è dimostrata dai loro numerosi elenchi di libri, come il *Catalogus Librorum qui in Bibliopolio Danielis Elsevirii Venales Extant* (1674), che contiene circa 20.000 titoli su tutti i soggetti in molte lingue. Nel XVIII e XIX secolo, le pubblicazioni di Elzevier, e in particolare quelle chiamate *petit Elzeviers* di piccolo formato, divennero oggetti da collezione dei bibliofili europei. Per soddisfare l'esagerata domanda, furono pubblicate numerose bibliografie delle opere degli Elzevier.

Bibliografia: Kungliga Biblioteket 1911; Willems 1880.

elzévir → **elzeviriane**

elzeviriane Edizioni stampate dalle case tipografiche fondate e dirette a Leiden e Amsterdam dalla famiglia Elzevier*, fra il 1592 e il 1713, caratterizzate dal formato in dodicesimo, come la serie dei classici latini pubblicati nelle edizioni Elzevier. La prima attestazione del termine *elzévirien*, per indicare queste edizioni, si trova nell'opera di Jacques-Charles Brunet (*Manuel du librairie et de l'amateur de livres*, Paris: F. Didot Frères et fils, 1863), ma il termine *elzévir* per indicare un classe di caratteri, caratterizzati da terminazioni triangolari, risale al 1858; a diffondere questo termine fu però F. Thibaudeau (*La lettre d'imprimere*, Paris, 1921, p. 14 e 21).

elzeviro [dal nome dei tipografi olandesi Elzevier]. **1.** Carattere tipografico, realizzato dalla fonderia Christoffel van Dijck nel 1660, caratterizzato dall'occhio* molto piccolo, utilizzato dagli Elzevier per la stampa delle loro edizioni in piccolo formato. **2.** Articolo di fondo di un giornale letterario, in genere di argomento culturale, così chiamato per il carattere con cui un tempo era stampato.

em Unità di misura utilizzata nel campo della tipografia, che indica il quadrato della misura del corpo del carattere impiegato. Il suo nome deriva dalla lettera *m*, che normalmente tende al quadrato, anticamente chiamata *mutton*, *molly*, *mary*. Attualmente è utilizzata come abbreviazione di *pica-em*, misura equivalente a 12 punti tipografici*. Suo multiplo è l' *en**, pari a metà *em*.

em quad Piccolo pezzo di metallo utilizzato nella stampa tipografica per riempire gli spazi tra i caratteri di una linea.

em rule o **em dash** Termine inglese per definire la lineetta* usata nella punteggiatura, la cui lunghezza deve essere uguale a quella occupata da un *em**, che è pari a quella della lettera *m*. (v. anche *em*).

ematite [dal lat. *haematites*, gr. *haimatítēs (líthos)* «(pietra) sanguigna», der. di *haĩma -matos*, «sangue»]. Minerale trigonale, sesquiossido di ferro, denominato anche *ferro oligisto* se in cristalli distinti, di colore nero lucente, talora iridescente, ed *ematite rossa* se in aggregati fibrosi o granulari, costituenti concrezioni o masse, che prendono il nome di *ocra rossa*, se sono terrose. Era utilizzato nell'antichità per disegnare. (v. anche *lapis*).

embargo Termine inglese per definire l'intervallo tra la pubblicazione di un articolo in un periodico e quando questo è disponibile completo da un *aggregator**.

emblema [voce dotta lat. *emblēma*, dal gr. *émblēma*, letteralmente «inserzione»; il termine acquista il significato moderno con l'opera *Emblematum liber* (1531) di A. Alciato]. **1.** Figura simbolica, di solito accompagnata da un motto o da una dichiarazione in versi, o anche da un commento in prosa. **2.** Nell'uso antico, quadro a mosaico ottenuto fissando le tessere minuscole e policrome su una sottile lastra di marmo o su un tegolone che si incastrava poi al centro del pavimento tessellato. **3.** In araldica, figura simbolica ordinariamente accompagnata da un motto* o una sentenza*.

Emblematum liber Titolo del libro pubblicato ad Augusta nel 1531 da Andrea Alciato. Si tratta di una raccolta di soggetti allegorici e di simboli - riprodotti mediante incisione spesso da artisti rinomati - dei quali è dato in alcuni versi latini il significato, che si traduce per lo più in un insegnamento morale. Il genere, di origine medievale, preesisteva all'Alciati, ma questi lo nutrì di spirito classico e gli diede forma compiuta e popolare, avviandolo a un enorme successo nel XVI e XVII secolo. Nel comporre gli *emblemi* l'autore, che aveva certamente presenti gli *Adagia* erasmiani, sostituì al meraviglioso e al grottesco della tradizione cristiana medievale, i soggetti della mitologia, della storia e della favolistica classica, non trascurando riferimenti e allusioni, anche di carattere personale, al presente. La prima edizione dell'opera conteneva centoquattro emblemi; centoquindici quella parigina del 1534, stampata dal Wechel, che l'Alciati intese sostituire all'edizione malsicura di Augsburg, già varie volte reimpressa. Tra le molteplici che si susseguirono presso editori d'ogni parte d'Europa vanno ricordate, per l'ulteriore storia del testo, l'edizione aldina del 1546, la quale è più precisamente la prima edizione di ottantasei nuovi emblemi, quella del 1551 lionese del Roville e Bonhomme, comprendente duecentoundici emblemi, e quella patavina del 1621, che ne comprende duecentododici e in cui sono riprodotti i diversi estesi commenti che si erano venuti sviluppando intorno all'opera, principale tra essi quello del francese Claude Mignault. L'Alciato, che fu perfino scambiato per l'autore delle figure (*ornamentista* è definito laconicamente in U. Thieme-F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, I, Leipzig 1907, p. 238) si rivela negli *Emblemata* elegante versificatore latino, ricco d'ogni risorsa lessicale ed erudito, ma non certamente poeta. *Emblematum*, che in greco e in latino (Cicerone) significa *ornamento accessorio*, e in lat. anche *opera musiva* e *ornamento del discorso* (Quintiliano), fu presa dall'Alciato dalle *Annotationes in Pandectarum libros* (Parigi 1508) di G. Budé, ove essa ha il significato di *opera musiva*. In questo senso l'aveva usata F. Colonna nella *Hypnerotomachia* (pubblicato a Venezia nel 1499), un volume di emblemature che ebbe grande influsso sull'origine della moda degli emblemi. In *De verborum significatione* (Lione 1530) l'Alciato dichiarava: «Le parole contrassegnano, le cose sono contrassegnate. Ma anche le cose contrassegnano, come i geroglifici di Oro e di Cheremone; e a prova di ciò noi abbiamo compilato un libro il cui titolo è *Emblemata*».

emblemi, libro di → **libro di emblemi**

emboîtage → **remboîtage**

embossing Termine inglese per definire l'utilizzo di un punzone in metallo per imprimere un motivo sulla coperta di un libro o su un foglio di carta. Equivalente dell'italiano *goffratura**.

emendare [dal lat. *emendare*, der. di *mendum* «menda, difetto», col pref. *e-*]. Nella *critica del testo**, correggere corruzioni e lacune di un testo, ricostruendo le lezioni* ritenute genuine.

emendatio [it. *emendazione, emendamento*]. Termine latino per indicare nella pratica della *critica del testo**, la fase mirata alla eliminazione delle *mende**, cioè di tutti gli errori che possono essersi infilati nel testo nel corso della tradizione. In termini generici, si tratta di quella fase del lavoro filologico (già praticata dai maestri-filologi e dagli eruditi antichi e tardo-antichi) consistente nella realizzazione di correzioni al testo, previa l'individuazione di problemi testuali (errori, corrottele). La distinzione fra *emendatio ope codicum** (basata sulla collazione dei manoscritti) e *emendatio ope ingenii** (basata sulla congettura) è stata superata dalla filologia posteriore a K. Lachmann: a partire dalla definizione lachmanniana della *recensio* come momento indispensabile dell'ecdotica, si può dire che l'*emendatio* ha assunto, nella filologia moderna e contemporanea, una natura prevalentemente congetturale.

emendatio ope codicum L'operazione di correzione del testo della vulgata basata su lezioni* presenti nei codici, collazionati in modo per lo più occasionale. Insieme alla *emendatio ope ingenii**, è una delle principali operazioni ecdotiche* praticate dalla filologia prescientifica.

Bibliografia: Gomez Gane 2013, s.v.

emendatio ope ingenii Locuzione latina che significa *emendamento compiuto con l'esercizio dell'ingegno* ovvero *emendamento basato sulla congettura*. Più genericamente *divinatio**.

emergency plan Linee guida da adottare nelle biblioteche, nei musei e negli archivi, nel caso di eventi insoliti, come minaccia di bombe, violazione della sicurezza, ecc., ma non generalmente disastrosi come terremoti, inondazioni, ecc. (v. anche *disaster plan*).

Bibliografia: Dorge 1999; Merrit 2005.

emerografia [comp. del gr. *hēméra*, «giorno», e *-grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Compilazione bibliografica relativa ai giornali.

emeroteca [comp. del gr. *hēméra*, «giorno», che in funzione di primo elemento assume il sign. di «giornale», e *-teca*, dal lat. *theca*, gr. *thékē*, «ripostiglio, deposito, scrigno»]. Raccolta ordinata di giornali e periodici per consultazione e lettura, che può essere generica o specializzata per materia, ed è di solito annessa a una biblioteca. Il termine fu proposto da Henry Martin al congresso dei bibliotecari del 1900.

emiapocrifo [comp. di *emi-*, dal gr. *hēmi-*, «mezzo», e *apocrifo*, dal lat. tardo *apocryphus*, gr. *apókryphos*, «occulto, segreto», der. di *apókryptō*, «nascondere»]. Pseudonimo che in parte corrisponde al nome vero. Nome di autore alterato solo in parte.

emicellulosa In chimica organica, gruppo non omogeneo di polisaccaridi complessi (xilano, arabano, mannano, ecc.) che si ritrovano nei vegetali insieme alla cellulosa*, alle pectine* e alla lignina* come costituenti delle pareti cellulari o come materiale di riserva. Le emicellulose, insolubili in acqua, sono trasformate in zuccheri da enzimi presenti nelle piante o nel tubo digerente di animali inferiori.

emicentro [comp. di *emi-* dal gr. *hēmi-*, «mezzo»; lat. scient. *hemi-*, e *centro*, dal lat. *centrum*, e questo dal gr. *kéntron*, «aculeo; punta di compasso; centro»]. Nel foglio di carta*, punto di congiungimento dei quattro quadranti*.

emissione [ingl. *issue*; dal lat. *emissio -onis*, der. di *emittēre*, «emettere»]. Secondo Tanselle, l'*emissione* è costituita da tutti gli esemplari di un'edizione o di un'impressione* offerti al pubblico in una volta per la vendita. (v. anche *bibliografica, descrizione; edizione*).

emoticon [dall'ingl. *emoticon*, comp. arbitrario di *emot(ional) icon*, «icona delle emozioni»]. Piccola immagine (o icòna), detta anche *faccina*, spesso ottenuta combinando segni di punteggiatura (parentesi, punti, punto e virgola, ecc.), che nei messaggi di posta elettronica e negli SMS è utilizzata per dare un'idea dello stato d'animo del mittente.

emulsione [dal fr. *émulsion*, der. del lat. *emulsus*, part. pass. di *emulgēre*, «smungere», comp. di *e-*, dal lat. *ex-*, e da *mulgēre*, «mungere»]. Termine con cui in fotografia si indica la mescolanza fotosensibile di gelatina o eventualmente di altro colloide come ad esempio il collodio, e sali d'argento la quale è stesa sui supporti fotografici quali pellicola, carta e più anticamente vetro.

emulsione fotografica [dal fr. *émulsion*, der. del lat. *emulsus*, part. pass. di *emulgēre*, «smungere», comp. di *e-*, dal lat. *ex-*, e da *mulgēre*, «mungere»; fotografica, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Sostanza fotosensibile la quale è stesa su un supporto trasparente o su carta, dando così luogo a pellicole e a carte fotografiche. È costituita da minuti cristalli sospesi in gelatina che, se sottoposti a una fonte luminosa, subiscono un'alterazione chimica (formazione dell'immagine latente). Le emulsioni fotografiche presentano diverse caratteristiche, a seconda dell'impiego cui sono destinate; possono avere maggiore o minore sensibilità cromatica e alla luce, e più o meno accentuate granulazioni o gradazioni di contrasto.

en Unità di misura utilizzata nel campo della tipografia uguale a metà di un *em**.

en dash o en rule In tipografia, misura di larghezza di uno spazio.

encausto [dal lat. *encaustus*, gr *énkaustos*, der. di *enkaíō*, «riscaldare»]. **1.** Tecnica pittorica, in uso specialmente nell'antichità greca e romana, che adoperava colori sciolti nella cera bollente. **2.** Soluzione di cere animali o vegetali in essenza di trementina o in altri solventi, usata per la ceratura di legni lavorati.

encaustum [dal lat. *encaustus*, gr *énkaustos*, der. di *enkaíō*, «riscaldare»]. Termine latino utilizzato nel Medioevo come sinonimo di *atramentum**, per indicare l'inchiostro* nero. In realtà più propriamente con *encaustum* si intende l'inchiostro di tipo *metallo-gallico*, ottenuto da un decotto di noce di galla, vetriolo e gomma arabica o da un decotto di *mirce*, arbusto generalmente detto ginestra, unito a noce di galla, gomma arabica e vetriolo. Con *atramentum*, invece, è indicato l'inchiostro ottenuto dal nerofumo senza aggiunta di altri prodotti. Secondo *Egger*, il termine *encaustum* indicava per i romani un inchiostro particolare il cui impiego era riservato ai magistrati, da cui il termine *encaustarium* o *encaustarius* che indicava i registri pubblici, visti e firmati dai magistrati. Sempre secondo *Egger*, il termine sarebbe poi passato nelle cancellerie bizantine e nel Nord Europa riprendendo l'uso di questa parola. Il termine *encaustum* fu detto più tardi *encautum* e *encaustum* da cui l'italiano *inchiostro* l'antico provenzale *encaust* l'inglese *ynk*'e poi *ink*, il medio e basso tedesco *inket*'e le diverse forme del francese *enque*, *enca*, *encquere*, *ancre* e infine *encre*. (v. anche *atramentum*).

Bibliografia: Pastena 2009c; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

enchiridio [dal lat. tardo *enchiridion*, gr. *encheirídion*, propr. «che si tiene in mano»]. Manuale, che si tiene in mano. Libro di piccolo formato contenente la trattazione completa di una determinata materia. In senso più generico, il formato tradizionale in-8° usato nella stampa.

enciclica [dal lat. mod. (*epistola*) *encyclica*, propr. «lettera circolare»]. **1.** Lettera apostolica indirizzata dal papa ai vescovi di tutto il mondo o a quelli di una sola regione, su argomenti riguardanti la dottrina cattolica o particolari situazioni religiose o sociali. Il nome, che significa semplicemente «circolare», fu adottato ufficialmente da Benedetto XIV che nel 1740 intitolò la prima lettera del suo pontificato *Epistola encyclica (et commonitoria)*. Le encicliche si distinguono dalle altre lettere pontificie per il carattere generalmente dottrinario e per certi requisiti formali: di solito sono indirizzate «ai venerabili fratelli patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi e altri ordinari di luoghi aventi pace e comunione con la Sede apostolica» e «a tutti gli uomini di buona volontà» (uso invalso per talune encicliche a partire da Giovanni XXIII); segue di regola il nome del papa con le parole: «venerabili fratelli, salute e benedizione apostolica», quindi il testo della lettera, con le cui prime due o tre parole (*incipit**) si designano comunemente le singole encicliche. Sebbene nel tempo molte fondamentali formulazioni dottrinarie siano state affidate al mezzo dell'encicliche, sono stati soprattutto gli ultimi pontefici, a partire da Pio XII (autore di 44 encicliche) a essersene serviti per offrire ai fedeli un punto di riferimento nelle più importanti questioni teologiche, filosofiche, economiche e sociali dibattute in seno alla Chiesa e alla società. **2.** Nome dato alla prima parte del *rotolo funebre**, in cui si comunicava la morte di un abate o di un confratello.

enciclopedia [dal gr. *enkýklios paidéia*, propr. «educazione» (*paidéea*) «ciclica» (*enkýklios*), cioè «complessiva»]. Il termine è attestato per la prima volta in Aristotele poi in Dionigi d'Alicarnasso e

in Plutarco. In origine era definita *enciclopedia* la raccolta di tutto lo scibile relativo a un solo argomento; in seguito designò un'opera nella quale erano raccolte e trattate, di solito in ordine alfabetico, le nozioni di tutte le discipline o di una disciplina specifica. Tra le più antiche opere enciclopediche ci sono, nel I secolo a.C., i *Disciplinarium libri IX*, di Terenzio Varrone, in cui ogni libro è dedicato a un campo del sapere; la *Historia naturalis* di Plinio il Vecchio, del I secolo d.C., le *Origines seu Etymologiae* di Isidororo di Siviglia del VI e VII secolo. La prima opera che elenca le voci in ordine alfabetico è il *Lexicon* di Suda, del IX secolo. Numerosissime le opere enciclopediche fra Medioevo e Rinascimento, come lo *Speculum maius* e la *Bibliotheca mundi* di Vincenzo di Beauvais nel XIII secolo. La prima opera pubblicata con il titolo di *enciclopedia* è apparsa a Basilea nel 1559, *Encyclopaediae seu orbis disciplinarum Epistemon*, di P. Skalich. La voce moderna nasce in Francia, ove fu usata per la prima volta da Budé (1508) in grafia latina, poi dal Rabelais in forma francese (*encyclopédisme*, 1532), e in senso moderno dal 1751 con la pubblicazione della celebre *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers**, portata a compimento sotto la direzione di Diderot e D'Alembert. Prima dell'*Encyclopédie* francese era uscita in Inghilterra un'opera dal titolo analogo, la *Cyclopaedia or an universal Dictionary of Arts and Sciences*, di E. Chambers (Londra, 1728), che fu tradotta nel 1748-1749 in italiano con il titolo di *Dizionario universale delle arti e delle scienze*.

Encyclopédie L'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, fu pubblicata tra il 1751 e i 1772 in 28 volumi in folio, inclusi 11 volumi di tavole. Quest'opera, cui contribuirono 140 studiosi, ha un'origine particolare. Nel 1745 lo stampatore parigino Le Breton, accettò la proposta di pubblicare una traduzione dell'enciclopedia inglese di Chambers, *Cyclopaedia or an Universal Dictionary of Arts and Sciences* (1741-1743). Poco dopo i traduttori furono licenziati e sostituiti da Goussier de Malves, il quale fu a sua volta sostituito da Denis Diderot (1713-1784) e Jean Le Rond d'Alembert (1717-1783). A questo punto il progetto divenne molto ambizioso: nel 1750 fu annunciato un lavoro originale costituito da dieci volumi in folio, inclusi due volumi di tavole, che sarebbe stato pubblicato con le sottoscrizioni tra il 1751 e il 1755 da Le Breton, in collaborazione con Briasson, Durand e David. Nel 1749 Diderot, a causa di alcuni testi sospettati di eresia, fu messo in prigione, e rinchiuso nella fortezza di Vincennes. Le proteste subito levatesi da parte dei librai di Parigi che vedevano nella stampa dell'*Encyclopédie*, una ricca fonte di guadagno, che non si sarebbe potuta realizzare senza la partecipazione del Diderot, portarono alla sua scarcerazione dopo soli centotré giorni di detenzione. La pubblicazione si mostrò molto più complessa del previsto, e i tempi di stampa si allungarono. Nel 1757, l'articolo *Geneva* scritto da d'Alembert, fu ritenuto offensivo della religione, e fu ritirato il permesso di continuare a stampare l'opera, ma fu permessa la stampa delle tavole, così che i volumi di testo uscirono con le false note tipografiche di Samuel Fauchel. Nel frattempo d'Alembert si ritirò dall'impresa, lasciando Diderot a completare l'opera, la quale fu conclusa nel 1772 con la stampa del ventottesimo volume in-folio.

end matter → **back matter**

endnote Termine inglese per definire le note numerate progressivamente alla fine del libro. (v. anche *footnote*).

endpapers **1.** Termine inglese per definire, nei manoscritti medievali, due o più pagine bianche o decorate del foglio, all'inizio o alla fine del libro, poste come protezione del testo scritto. **2.** Nel libro a stampa questo termine indica i fogli di guardia*. (v. anche *flyleaf*).

endstroke Termine inglese per definire il tratto (*stroke*) terminale di una parola o lettera.

English Short Title Catalogue (ESTC) Progetto avviato nel 1977 dalla British Library con il titolo di *Eighteenth Century Short-Title Catalogue*, con lo scopo di redigere una bibliografia completa dei libri, pamphlet e altro materiale a stampa pubblicato in Inghilterra e nelle sue colonie o stampato in lingua inglese in qualunque parte del mondo, dal 1701 al 1800. In seguito il progetto fu esteso anche a tutte le edizioni inglesi dal 1475 al 1700, e il titolo fu cambiato in *English Short Title Catalogue*.

engraved title page Frontespizio decorato inciso (antiporta*).

Enschedé, museo Museo che si trovava nel centro di Haarlem, fondato nel 1904, dedicato alla stamperia e fonderia fondata da Johann Enschedé*, attiva dal 1743 al 1990. Il museo è stato chiuso nel 1990, e le sue collezioni sono state trasferite in un *caveau* sotterraneo. È aperto solo su appuntamento privato per i ricercatori.

enstatici [der. del gr. *enstátēs*, «che si oppone, nemico»]. Sofisti del IV sec. a.C. che scoprivano nei poemi omerici incongruenze e contraddizioni dal punto di vista non solo etico, ma anche logico.

ente [*ente*, dal lat. tardo *ens entis*, in funzione di part. pres. del verbo *esse*, «essere»]. **1.** «Organizzazione o gruppo di persone e/o di organizzazioni identificati da un nome particolare, ivi inclusi gruppi di eventi a carattere occasionale, quali incontri, conferenze, congressi, spedizioni, mostre, festival, ferie» (Linee guida 2005). Tipici esempi di enti sono le associazioni, le istituzioni, le aziende, le organizzazioni senza scopo di lucro, i governi, le agenzie governative, gli enti religiosi e le conferenze. **2.** Organizzazione o gruppo di persone e/o di organizzazioni, identificato da un particolare nome e che agisce, o può agire, come un'unità (ICP 2009).

ente collettivo [*ente*, dal lat. tardo *ens entis*, in funzione di part. pres. del verbo *esse*, «essere»; *collettivo*, dal lat. *collectivus*, propr. «che raccoglie insieme»]. Qualunque organismo o gruppo di persone che abbia un nome specifico che lo identifichi e che operi come entità.

ente responsabile [*ente*, dal lat. tardo *ens entis*, in funzione di part. pres. del verbo *esse*, «essere»; *responsabile*, der. del lat. *responsum*, supino di *respondēre*, «rispondere» (propr. «che può essere chiamato a rispondere di certi atti»)]. In bibliografia, ente sotto i cui auspici può essere pubblicata una risorsa*. L'ente può o meno essere il responsabile intellettuale della risorsa* e può o meno esserne l'editore*.

entimofilia → **erinnofilia**

entità [*entità*, dal lat. mediev. *entitas -atis*, der. di *ens entis*, «ente»]. Qualcosa che ha un carattere unitario e un contenuto in sé; qualcosa che ha un'esistenza indipendente o separata; un'astrazione, un concetto ideale, un oggetto di un pensiero o un oggetto trascendente. Esempi di tipi di entità in FRBR* e FRAD* includono i prodotti di un'attività intellettuale e artistica (opera*, espressione*, manifestazione* e esemplare*); gli agenti (cioè persone, famiglie, enti) responsabili della creazione del contenuto intellettuale o artistico, della produzione e disseminazione del contenuto in una forma fisica, o della conservazione del prodotto; o il soggetto di un'opera (opera, espressione, manifestazione, esemplare, persona, famiglia, ente, concetto, oggetto, evento, luogo).

Bibliografia: ICP 2009.

entità bibliografica [*entità*, dal lat. mediev. *entitas -atis*, der. di *ens entis*, «ente»; *bibliografica*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «Opera*, espressione*, manifestazione*, documento o persona, ente, come anche concetti, luoghi o eventi nell'universo bibliografico. Può anche includere una persona, ente od opera rappresentati da una registrazione d'autorità o identificate da un ISADN (*International Standard Authority Data Number*)» (Linee guida 2005).

entomico [dal gr. *éntomon* (*zōon*), propr. «(animale) diviso in segmenti», der. del tema di *entémno*, «intagliare, incidere»; in greco è usato solo il pl. *éntoma*]. Insetto. Come sostantivo autonomo, è di uso raro, utilizzato in genere come primo elemento di parole composte, con il significato di *insetto*.

entrelacs 1. Termine francese per definire nella scrittura manoscritta il tratto in forma di arabesco* che si unisce alle aste* delle lettere. **2.** Termine francese per definire certi motivi decorativi nella doratura della legatura*.

epatta [dal lat. tardo *epacta*, di solito al plur., gr. *epakté* (*hēméra*), propr. «giorno intercalare», dal gr. *epāgō*, «aggiungere»]. Nel computo astronomico del tempo, il numero che esprime l'eccedenza di giorni dell'anno solare rispetto a quello lunare, calcolata di solito al primo gennaio, da cui si possono ricavare immediatamente tutti i noviluni e le fasi lunari dell'anno. Calcolo utilizzato per individuare la data della Pasqua cristiana. (v. anche *numero d'oro*).

ephemera [it. *effimero*]. Termine inglese per definire materiale di vario genere, di solito considerato di scarso valore fin dalla sua produzione a causa della sua stessa natura o perché prodotto in grandi quantitativi. (v. anche *effimero*).

Bibliografia: Harris, M. 2010.

epicausterium Nome del panno con cui il copista* medievale ricopriva la tavola (*pluteum**) su cui scriveva. (v. anche *strumenti scrittori*).

Bibliografia: Middleton 2010.

epicedio [dal gr. *epikédeion*, comp. di *epí*, «sopra» e *-kédeion*, der. di *kēdos*, «afflizione, lutto, funerale»; lat. *epicedion*]. Canto funebre degli antichi Greci, di origine popolare e a carattere amebeo (al lamento degli uomini seguiva quello delle donne e il coro ripeteva il ritornello), e accompagnato da una danza grave e solenne al suono di un flauto. In seguito, qualunque componimento fatto per deplorare la morte di qualcuno.

epicorio [dal gr. *epichórios*, comp. di *epí*, «sopra» e *chóra*, «paese»]. Letteralmente, del luogo, indigeno. Riferito alla scrittura assume il significato di *scrittura locale*.

epidermide [dal lat. tardo *epidermis -idis*, gr. *epidermís, -idos*, comp. di *epí*, «sopra» e *dérma*, «pelle»]. Strato superficiale della pelle formato da cellule cornee non irrorate dal sangue e ricche di pigmenti, eliminato durante le fasi di rinverdimento* e depilazione*.

epidiascopio Apparecchio che consente la proiezione di originali sia trasparenti che opachi. Risulta dalla combinazione di un proiettore per diapositive con un episcopio*.

epifania [dal lat. tardo *epiphānīa*, gr. *epipháneia*, in origine agg. neutro pl., «(feste) dell'apparizione» e quindi «manifestazione (della divinità)», da *epiphanés*, «visibile», der. di *epiphaínomai*, «apparire»]. **1.** La festività, che ricorre il 6 gennaio, in cui si commemora la visita dei re Magi a Gesù in Betlemme. Il termine, che nel mondo religioso greco indicava le azioni con cui la divinità si manifestava, passò nel mondo cristiano a designare la celebrazione delle principali manifestazioni della divinità di Gesù Cristo (battesimo nel Giordano, adorazione dei Magi e primo miracolo), restringendosi nella Chiesa occidentale e nella tradizione popolare a indicare la venuta e l'adorazione dei Magi. **2.** Nel linguaggio letterario, la parola è talora usata con il significato originario di *manifestazione*.

epigone [dal gr. *epígonos*, propr. «nato dopo», comp. di *epí*, «sopra, dopo» e tema di *gígnomai*, «diventare, nascere»]. Seguace, imitatore. Usato specialmente al plurale per indicare gli scrittori e gli artisti che ripetono in maniera superficiale, e senza elaborazione autonoma, le idee o i modi di un predecessore importante.

epigrafe [dal gr. *epigraphé*, der. di *epigráphō*, «scrivere sopra», comp. di *epí*, «sopra», e *graphé*, «scrivere»]. **1.** Iscrizione in prosa o in versi che si colloca, incisa nel bronzo o nel marmo, sulle tombe per memoria di un defunto, o altrove a commemorazione di uomini o di avvenimenti. **2.** In archeologia, ogni iscrizione, di qualunque genere, completa o frammentaria, incisa, graffita, dipinta o impressa in qualunque altro modo su materiali disparatissimi (marmo, pietra, bronzo, terracotta, ecc.) giunta sino a noi. **2.** In editoria, citazione posta all'inizio di un libro o di un capitolo che ne riassume l'oggetto o lo spirito. Si compone di solito in corpo più piccolo rispetto a quello del testo.

epigrafe, classificazione → **iscrizioni, classificazione**

epigrafe, tecnica di scrittura Sulle tecniche di incisione della pietra, le maggiori informazioni ci provengono dal mondo latino, e in particolare da una lapide conservata presso il Museo archeologico di Palermo (CIL X 7296), il cui testo latino recita: «*Tituli / Haec / ordinatur et / sculpuntur / aidibus sacreis / cum operum / publicorum*». Il testo può essere tradotto: «In questa bottega (heic = hic = qui) si procede all'*ordinatio* e all'incisione di epigrafi per edifici sacri e opere pubbliche». Alcuni studiosi ritengono che il redattore di questa epigrafe fosse un esponente della cultura punica, data l'approssimazione dell'espressione sia in latino che in greco. I verbi *ordinare* e *sculpere*, testimoniano le due diverse fasi necessarie per la compiuta realizzazione formale di un'iscrizione in uno specchio epigrafico, destinato alla scrittura, già levigato e opportunamente riquadrato (*titūlus*). Alla preliminare *ordinatio** seguiva l'incisione vera e propria, indicata

nell'epigrafe citata con il verbo *sculpere*. I momenti dell'incisione di una epigrafe erano:

1. Studio e elaborazione della *minuta epigrafica*, cioè del modello del testo da incidere, che il committente dava all'officina.

2. Preparazione della lapide e della superficie da incidere, con il colore o con un'iscrizione graffita. Nel mondo latino, l'incisione era generalmente preceduta dall'intervento dell'*ordinator*. Il suo intervento consisteva nel riportare in forma provvisoria sulla pietra la minuta del testo da incidere, dando a essa la forma epigrafica. Questa operazione si svolgeva in due fasi: *a*) mediante la sottile incisione del reticolato delle linee guida entro cui inscrivere, successivamente, le singole lettere, procedimento detto *rigatura*; *b*) mediante il disegno sulla pietra delle lettere da incidere, che disegnava sulla pietra il testo esatto che doveva poi essere inciso. In alternativa, era eseguita l'incisione del testo senza nessun tratteggio fatto in precedenza.

3. Incisione delle lettere, eseguita subito dopo l'*ordinatio*. Questa risultava un procedimento più meccanico, perfezionatosi nei secoli. Nell'epigrafia latina, il solco dell'incisione a cordone, un solco canaliforme e grossolano, è proprio delle iscrizioni arcaiche, mentre un solco triangolare, regolare e pulito, capace di produrre un effetto chiaroscurale, è proprio delle iscrizioni dei primi secoli dell'impero, fino all'epoca severiana. Per l'età ellenistica si deve citare invece la presenza anche di lettere a rilievo.

4. Coloritura delle lettere, operazione detta *rubricatura**, (rosso, o meno frequentemente azzurro, di rado verde, giallo o nero, eccezionalmente oro). Era possibile la coloritura a righe alterne o con parti evidenziate. Particolare pure la coloritura a *encausto**, una tecnica pittorica antica consistente nell'uso di colori diluiti con cera fusa e applicata a caldo.

Oltre che riga e compasso si potevano anche impiegare delle sagome e delle aste di lunghezza variabile, in legno o altro materiale, che adeguatamente posizionate, potevano essere usate per tracciare più lettere come la V, la A e la M, oppure la C, la D, la O e la Q. In alcuni casi il medesimo testo era impaginato e poi inciso sulle due facce opposte del supporto, specie quando si trattava di monumenti, come la base di una statua o di un altare, che spesso erano destinati a essere esposti in spazi aperti e a essere visibili da ogni lato. In tal caso il monumento è definito *opistografo**. Le correzioni erano eseguite scalpellando il testo, con cancellazione completa del testo già steso o con interventi parziali del testo stesso, per mutarlo o ampliarlo. Diffuse ugualmente le correzioni di colore. Frequente l'uso di reimpiego di epigrafi, considerate non più necessarie.

Le tecniche impiegate nell'eseguire l'incisione di un testo dipendevano da vari fattori, come il tipo di monumento e la sua destinazione, la disponibilità economica o i desideri del committente, il materiale da incidere, le capacità professionali del personale dell'officina epigrafica. Le principali tecniche sono (Buonopane 2009, 102):

1. *Solco a sezione triangolare (a V)*. È la tecnica più comune, perché è relativamente facile da realizzare, non necessita di strumenti particolari (basta uno scalpello di passo appropriato), consente ottimi risultati sul piano della leggibilità e della resa estetica. Si realizza partendo prima dal contorno esterno delle lettere con un angolo di almeno 45° rispetto alla superficie fino a raggiungere la profondità voluta, poi da quello interno ripassando più volte i tratti delle lettere. Questa tecnica, di uso latino, si diffuse con l'età imperiale; in Italia essa è attestata dal II secolo a.C.

2. *Solco a cordone (a U)*. Tecnica diffusa nel mondo greco. In area latina, meno diffusa, si riscontra soprattutto in iscrizioni di età repubblicana o realizzate da personale non specializzato. Si impiega lo scalpello o, preferibilmente, la subbia* o la sgorbia*, seguendo il disegno della lettera e realizzando un solco abbastanza largo e profondo.

3. *A punti*. È una tecnica caratteristica delle iscrizioni su metallo, ma non mancano, anche se sono rari, esempi su materiali lapidei (Di Stefano Manzella 1987, 13). Questa tecnica nasce per risolvere le difficoltà di tracciare le parti tonde: l'iscrizione è pertanto preparata da una serie di punti, fatti con lo scalpello o il trapano, che sono uniti poi da un tratto di incisione unitario.

4. *Lettere mobili*. Questa tecnica consiste nell'incidere sulla superficie lapidea un solco largo e profondo per ogni lettera, *lettere alveolate*, secondo la definizione di Di Stefano Manzella (1987, 139), all'interno del quale si fissano con cemento o mediante piombatura o stagnatura lettere mobili realizzate in metallo (bronzo, bronzo dorato, ma anche oro). Per facilitare l'allettamento, spesso all'interno del solco si praticano dei fori ciechi, in cui inserire i tenoni incorporati nelle lettere. Questa tecnica è impiegata per iscrizioni da collocare in edifici pubblici di particolare prestigio o da inserire nelle pavimentazioni di vie e piazze pubbliche. Anche se nel Medioevo e nell'età moderna le lettere metalliche sono state asportate, grazie alla presenza del solco è possibile leggere il testo, o nei casi in cui la superficie sia stata abbassata mediante scalpellatura, ricostruirlo, in base alla posizione dei fori ciechi. Una variante poco frequente, definita *a caratteri applicati* (Di Stefano Manzella 1987, 141-142), consiste nell'applicare i caratteri metallici muniti di

tenoni, direttamente sulla superficie, servendosi solo dei fori ciechi, senza tracciare il solco per alloggiare le lettere.

5. **Graffito.** Incisione fatta con una punta, sulla superficie di pietra, metallo, osso, intonaco, ecc. Con graffito si intende sia la superficie incisa, sia il disegno che viene così eseguito.

Le epigrafi potevano infine essere dipinte (*rubricatura**), colorate senza precedente incisione o con testo inciso e successivamente colorato.

Le iscrizioni presentano spesso scritte anomale, genericamente chiamate errori, ma definite *errori grafematici* dai glottologi, mentre gli epigrafisti parlano di *vitia lapidarium*. Le più frequenti sono (Buonopane 2009, 112,115):

- l'incomprensione della minuta, così che alcune lettere non sono comprese o sono fraintese, soprattutto nei casi di minuta in corsivo (spesso la *E* viene incisa *II*, proprio come in corsivo).
- l'incomprensione o il fraintendimento delle lettere tracciate sulla lapide in fase di impaginazione (si incide una *P* al posto di una *R*, oppure si incidono le linee guida come parte di una lettera, per cui *I* diventa *L*).
- la diversità linguistica di chi incide il testo, con conseguenti episodi d'interferenza, o il suo grado di alfabetizzazione;
- l'ipercorrettismo, con l'introduzione di forme ritenute, a torto, più corrette di quelle correnti e usuali.
- l'influsso della lingua parlata.
- fattori momentanei, come la stanchezza, la distrazione, la noia.

Quando l'operatore o il committente si accorgevano di un errore, cercavano di correggerlo, operando con tecniche ora raffinate, ora grossolane, delle quali spesso è rimasta traccia sulla lapide. Il sistema usato più frequentemente è quello della scalpellatura, con la quale si cancella una lettera o le lettere errate, abbassando la superficie dello specchio e, dopo averla levigata, incidendo il testo corretto; un altro sistema impiegato era quello di coprire con gesso o stucco l'errore, levigare la superficie e poi procedere alla correzione, magari rinforzando l'effetto del colore. All'omissione di lettere o di parte del testo si poteva supplire inserendo le parole con modulo ridotto nello spazio interlineare, con la creazione di nessi* o di lettere incluse* o con l'impiego di lettere nane*. Sono poi abbastanza frequenti i casi in cui gli errori commessi o in fase d'impaginazione o in fase di incisione, o in entrambe, siano tanti e tali da portare il lapicida, autonomamente o su pressione del committente, a approntare una nuova redazione del testo, spesso servendosi della medesima lapide, opportunamente rovesciata. Si dà così vita a un monumento opistografo* che presenta due testi simili o con lievi differenze, uno dei quali con errori e l'altro sostanzialmente corretto.

epigrafe, trascrizione Per fornire una trascrizione di un testo epigrafico leggibile anche da persone non esperte di epigrafia, si ricorre alla *trascrizione interpretativa*, nella quale bisogna procedere allo scioglimento delle sigle e delle abbreviazioni, all'introduzione della punteggiatura, alla segnalazione e all'integrazione, quando possibile, delle parti mancanti, servendosi di segni convenzionali (*segni diacritici*). L'iscrizione può essere trascritta riga per riga, rispettando l'originale scansione, e in questo caso è utile numerare le righe ogni cinque, ponendo il numerale a sinistra, fuori dall'incolonnamento, oppure di seguito, segnando la fine della riga con il segno /, che deve essere collocato fra due spaziature se la fine della riga corrisponde alla fine di una parola, o fra le lettere, senza spaziatura se la fine della riga tronca la parola.

Bibliografia: Buonopane 2009.

epigrafia [dal gr. *epigraphé*, der. di *epigraphō*, «scrivere sopra», comp. di *epí*, «sopra», e *graphé*, «scrivere»]. Il vocabolario della *Treccani*, definisce l'epigrafia «Parte dell'archeologia che studia le epigrafi antiche». Ida Calabi Limentani (1991) chiarisce meglio gli ambiti della scienza epigrafica: «Oltre le epigrafi destinate al completamento dei monumenti e di oggetti, l'epigrafia latina studia ogni altra e non determinata categoria di scritti rimastici materialmente dall'età antica, a esclusione, si può dire, di quelli trovati sui papiri. Si tratta soprattutto di testi giuridici, di documenti (*acta**), conservati su pietra, bronzo, legno, intonaci e di tutte le più diverse scritte apposte a oggetti della vita quotidiana (*instrumentum domesticum**). La tradizionale definizione dell'epigrafia come scienza delle scritte su materiale durevole è non solo infelice, ma errata. Infatti assai relativo si mostra il concetto di durabilità: le tavole di legno avrebbero potuto durare più dei papiri, e invece non durarono; le tavole di bronzo, materia certo durevole, furono distrutte nella grandissima maggioranza perché fuse per trarne il valore del metallo; l'intonaco non è in realtà tipicamente durevole, ma ci ha conservato l'unico calendario precesareo». Ma come ricorda A. Buonopane (2009, 16), citando R. Cagnat, «l'epigrafia latina [è] una scienza che, non implica solo

le conoscenze necessarie per decifrare i testi, ma anche tutte le competenze, ben più difficili da conseguire, necessarie per interpretare quanto vi è scritto e saperne estrarre tutte le informazioni possibili». Questa definizione può essere estesa all'epigrafia che studia i testi in altre lingue. Si avrà così l'epigrafia greca, l'epigrafia araba, l'epigrafia fenicio-punica, l'epigrafia sumero-accadica, ecc. I principali tipi di monumenti che recano iscrizioni, sono (Buonopane 2009, 71-95; 233-268; Guarducci 2005; Di Stefano 1987, 75-108;): altare o ara, architrave*, base*, blocco*, cinerario*, cippo*, supporto di erma*, lastra*, mensa*, miliario*, sarcofago*, stele*, termine*. Oltre che su questi tipi di monumenti, iscrizioni si possono trovare anche sugli *instrumentum inscriptum**, cioè laterizi* (bolli urbani*), anfore*, lucerne*, vasellame ceramico* (iscrizioni vascolari), vetri*, signacula*, tesserae*, etichette*, armi, fistulae aquariae*, lingotti*. (v. anche *epigrafi, classificazione*).

Bibliografia: Braccesi 2007; Buonopane 2009; Calabi Limentani 1991; Cébeillac 2006; Di Stefano 1988; Guarducci 2005.

epigramma [dal lat. *epigramma*, gr. *epígramma*, der. di *epigráphō*, «scrivere sopra», comp. di *epí*, «sopra», e *grámma*, «scritto»]. Breve componimento in versi che, sorto originariamente come iscrizione, specialmente funeraria, è divenuto in seguito un componimento mirante a fermare il ricordo di una vita, di un'impresa, ecc. e ha infine assunto, già tra i Greci e i Romani, il tono di arguzia ironica e mordace.

epilogo [dal lat. *epilōgus*, gr. *epílogos*, der. di *epiléō*, «aggiungere (al discorso)», comp. di *epí*, «sopra, dopo» e *lógos* «discorso»]. **1.** Secondo la retorica greca, l'ultima parte dell'orazione, che mira a commuovere l'uditorio. **2.** Per estensione l'ultima parte di un discorso o di uno scritto, in cui si riassumono concludendo, le cose già dette.

episcopio [comp. di *epí*, «sopra», e *scopio*, dal gr. *-skópion*, o *-skopeïon*, der. di *skopéō*, «vedere, osservare»]. Apparecchio ottico usato per l'episcopia, cioè per proiettare su uno schermo l'immagine di un oggetto opaco, illuminato nella parte anteriore.

epistola [dal lat. *epistŭla* o *epistōla*, gr. *epistolé*, der. di *epistállō*, «inviare», comp. di *epí*, «sopra, dopo» e *stéllein*, «preparare», di etim. incerta]. **1.** Lettera. **2.** Componimento in forma di lettera, di contenuto e stile elevato.

Nel mondo antico le epistole erano scritte su diversi materiali: *tavolette d'argilla** nel Vicino Oriente antico, *papiro** nell'Antico Egitto, *tavolette di legno**, cerate e non, nel mondo greco-romano, per le lettere meno importanti inviate a persone con cui si era in confidenza, in papiro per quelle più solenni, tutti supporti scrittori poi sostituiti dalla pergamena prima e dalla carta poi. Particolare l'uso delle lettere su papiro fatto da Cicerone. Si sa infatti che l'autore scriveva generalmente le sue lettere su *charta papyri* e che le lettere spedite e ricevute erano conservate in copia in *volumina epistolarum missarum* e in *volumina epistolarum acceptarum*. Ma sappiamo che Cicerone utilizzava inviare anche lettere scritte su tavolette di legno, chiamate nelle epistole ciceroniane per la prima volta *codicilli**. Le epistole redatte su dittici* di legno, recavano all'interno il messaggio scritto ed erano chiuse con legacci e un sigillo* su cui era impresso il monogramma* o il simbolo del mittente. In epoca romana infatti, il supporto ligneo risultava molto più economico del papiro, che aveva un utilizzo più limitato. Il testo della lettera, scritto su tavoletta cerata, permetteva al destinatario del messaggio di riutilizzare lo stesso supporto per l'eventuale risposta, sostituendo il vecchio strato di cera con uno nuovo. Se invece si voleva salvaguardare la segretezza del messaggio, bastava scrivere direttamente sul legno e ricoprire questo di uno strato di cera. Per mezzo di una tavoletta ricoperta di cera (*deltion díptychon**), scritta con questo accorgimento, Sparta fu informata da Demarato dei preparativi di guerra di Serse. Da alcuni ritrovamenti fatti in Egitto, sappiamo che la lettera scritta su papiro una volta finita, era piegata più volte, o arrotolata, con il margine destro verso l'interno, e quindi appiattita. Il margine sinistro esposto all'aria e dunque parzialmente soggetto a danni di vario genere, doveva essere ripiegato verso l'interno. In questo modo si otteneva un vero e proprio pacchetto, assai facile da trasportare. L'indirizzo, se c'era, era scritto sull'esterno, a volte in due parti separate da linee d'inchiostro. Le linee segnavano il punto in cui era chiuso il pacchetto. A quanto sembra, il disegno delle linee era tracciato dopo che il laccio era stato applicato e al di sopra di esso: così una volta rimosso, lasciava vedere una chiara traccia nera di inchiostro. Si trattava senza dubbio di una precauzione contro il rischio di eventuali manomissioni (come la pratica odierna di firmare lungo i bordi una busta chiusa). Qualsiasi apertura non autorizzata poteva così essere individuata, dal momento che sistemare di nuovo il laccio esattamente nella sua posizione originaria sarebbe stato piuttosto difficile.

Bibliografia: Naissance 1982; Parsons 2014.

Epistole [dal lat. *epistŭla* o *epistŏla*, gr. *epistolé*, der. di *epistállō* «inviare»]. Nel linguaggio ecclesiastico, sono così chiamate le lettere degli apostoli che fanno parte del Nuovo Testamento.

epistolario [dal lat. tardo *epistolarium*, der. di *epistŏla*, «lettera», comp. di *epí*, «sopra, dopo» e *stéllein*, «preparare», di etim. incerta]. **1.** Raccolta delle lettere* scritte (talora anche di quelle ricevute) da una persona, specialmente da uno scrittore o in genere da un uomo illustre, e il libro in cui sono stampate. Quando la raccolta non sia stampata, o si voglia indicare l'insieme delle lettere di una persona e quelle dei suoi corrispondenti, o di determinati corrispondenti, si usa piuttosto il termine *carteggio**. **2.** Libro liturgico* non ufficiale, estratto dal messale e in cui per comodità sono raccolti i passi delle Epistole*, e spesso anche dei Vangeli, che si leggono nella messa.

epistolografia [comp. di *epistola*, dal lat. *epistŭla* o *epistŏla*, gr. *epistolé*, der. di *epistállō*, «inviare», comp. di *epí*, «sopra, dopo» e *stéllein*, «preparare», di etim. incerta, e *-grafia*, dal gr. *graphé*, «scrivere»]. L'arte di scrivere lettere, specialmente di carattere ufficiale o diplomatico o per esercitazione retorica, considerata come un genere letterario, molto diffuso nel XVI secolo.

epistula → **epistola**

epitaffio [dal lat. tardo *epitaphium*, neutro sostantivato dell'agg. *epitaphius*, dal gr. *epitáphios*, «sepolcrale» e come sostantivo maschile «discorso funebre», comp. di *epí*, «sopra» e *táphos*, «tomba»]. Iscrizione sepolcrale, spesso in forma di breve componimento in versi, che per lo più contiene anche le lodi del defunto.

epitesto [dal gr. *epí*, «sopra, presso» e *testo*, dal lat. *textus -us*, der. di *texĕre*, «tessere»]. Secondo Genette (1989), l'*epitesto*, è costituito da quegli elementi esterni al testo (interviste, conversazioni, corrispondenze, ecc.) che si riferiscono comunque al testo. (v. anche *paratesto*, *peritesto*).

epiteto [dal lat. *epithĕton*, gr. *epítheton*, propr. neutro sostantivato dell'agg. *epíthetos*, «aggiunto», der. di *epitithmi*, «porre sopra o accanto»; comp. di *epí*, «sopra» e un der. di *tithémai*, «porre»]. Parola che qualifica un nome indicandone le caratteristiche.

epítome [voce dotta dal lat. *epítome*, col der., tardo *epitomāre*, dal gr. *epitomé*, da *epitémnō*, «compendiare», comp. di *epí*, «sopra», e *témnō*, «tagliare»]. Riassunto, compendio di un'ampia opera, per lo più di contenuto storiografico, fatto soprattutto a scopo didattico; già in uso nell'antica Grecia (dove si ebbero epitomi delle *Storie* di Erodoto e delle opere morali di Plutarco) e poi in Roma (frequenti specialmente le epitomi dell'opera di Livio), fiorì in genere nelle età di scarsa cultura originale, e fu assai coltivata nel Medioevo occidentale e bizantino, che in tale forma ci ha conservato parecchi scritti perduti negli originali. Spesso usato come sinonimo di *compendio**.

epoca [dal gr. *epochē*, propr. «sospensione, fermata», der. di *epéchō*, «trattenere»]. Punto fisso nella storia, segnato da qualche avvenimento memorabile, da cui si comincia a contare una nuova serie di anni, o spazio di tempo compreso fra due di tali punti o momenti della storia.

eponimo [dal gr. *epónymos*, comp. di *epí*, «sopra» e *ónoma*, *ónyma*, «nome»]. **1.** Nome di una persona collegato con una qualità, un processo o un'attività (a esempio: *pastorizzazione*, *platonico*, ecc.). **2.** Divinità, eroe o altro personaggio che, specialmente con riferimento all'antichità, dà il nome a una città, a una gente, a una famiglia e ne diviene il protettore. **3.** Il magistrato che dava il nome all'anno, secondo un uso comune in Grecia e tra i Romani: in Atene era il primo dei nove arconti, in altri stati greci un arconte o un altro magistrato oppure un sacerdote. In Roma erano eponimi i consoli o, in loro vece, i tribuni militari con potestà consolare.

EPS Acronimo di *Encapsulated Post Script*. Formato standard multipiattaforma, in origine creato per i file vettoriali*, ma oggi comunemente utilizzato anche per le immagini bitmap*.

EPUB Abbreviazione di *Electronic Publication*. Standard per gli e-book* di *International Digital Publishing Forum (IDPF)*. I file EPUB hanno l'estensione .epub.

equilibratura [der. di *equilibrio*, dal lat. *aequilibrium*, comp. di *aequus*, «uguale» e *libra*, «bilancia»]. In composizione tipografica, una disposizione omogenea e proporzionata di testi, illustrazioni e didascalie in una pagina.

equilibrio [dal lat. *aequilibrium*, comp. di *aequus*, «uguale» e *libra*, «bilancia»]. Proporzione tra le varie parti di una pagina stampata. L'equilibrio può essere statico o dinamico; nel primo caso è determinato da una composizione (testo e illustrazioni) simmetrica rispetto alla linea mediana, nel secondo caso il bilanciamento delle parti avviene con masse di diverse dimensioni e non equidistanti.

eràdere [comp. di *e(x)*, «fuori da», e *radere*, dal lat. *radĕre*]. Sopprimere una lettera, una parola o una parte di testo, per mezzo di un raschietto* (nel manoscritto) o di uno scalpello* (in un'epigrafe), su un qualsiasi supporto, lasciando una traccia più o meno visibile. (v. anche *rasura*).

erbario [dal lat. tardo *herbarium*, der. da *herba*, «erba»]. **1.** Testo, manoscritto o a stampa, che cataloga e descrive le proprietà delle piante. Già Isidoro di Siviglia distingueva tra *Dynamidia*, manoscritti che illustravano le proprietà medicinali delle erbe e *Botanicum herbarium*, che riproduceva erbe e piante. Certo è che per tutto il Medioevo furono assai diffusi tanto i *taccuina sanitatis* quanto i *libri de simplicibus*, gli uni e gli altri illustrati, e talvolta anche riccamente miniati. Modelli teorici di questa numerosa famiglia furono i classici *De herbis*, attribuito a Apuleio, e *De materia medica* di Dioscoride, benché non manchino di particolari fantasiosi quando non fantastici, come nel caso più celebre della mandragora. Gli erbari, sperimentati nelle pratiche quotidiane della farmacopea, e talvolta nelle pratiche magiche, sono assai meno caratterizzati dall'animismo allegorico-formale proprio dei *bestiari**. **2.** Raccolta di piante essiccate disposte ordinatamente in apposito raccoglitore. (v. anche *Codex Vindobonensis*).

erinnofilia [comp. del ted. *Erinne (rungsmarke)*, «bollo commemorativo» e *-filia*, dal gr. *philia*, «amore, amicizia»]. Collezionismo di francobolli commemorativi o propagandistici non utilizzabili per l'affrancatura postale. Anche *entimofilia*.

erma → **supporto di erma**

ermeneutica [dal gr. *hermeneutiké (téchnē)*, «(arte) dell'interpretazione», der. da *hermeneúein*, «interpretare»]. L'arte, la tecnica e l'attività stessa dell'esatta interpretazione del significato o dei significati del testo.

Erpenius, Thomas (1584-1623). Orientalista olandese ed editore. Fu allievo di J.J. Scalinger*, professore di lingue orientali a Leiden nel 1613. Insoddisfatto della qualità della stampa dei libri orientali, fondò una sua tipografia che chiamò *Typographia Linguarum Orientalium*, che alla sua morte fu venduta agli Elzevier*. Il duca di Buckingham acquistò la sua biblioteca donandola poi all'Università di Cambridge.

errata corrige [it. «[queste] cose errate correggi»]. Locuzione latina per indicare al lettore la parola (*errata*) da correggere (*corrige*). Nel libro antico a stampa, non potendo cancellare con un tratto di penna la parola errata, si adottò il sistema dell'*errata corrige*, le prime volte aggiunta a penna e in seguito stampata nel volume. Nel libro a stampa l'esempio più antico è quello che si trova nell'opera di Gregorius I papa, *Moralia, sive Expositio in Job*, [Basilea, Berthold Ruppel, circa 1472]. Dopo di questo accade sempre più spesso che i tipografi allegassero una *errata corrige* ai loro libri. La più lunga *errata corrige* conosciuta, ben 112 pagine, è quella inserita nell'opera di F. García, *Emendatio eorum erratorum quae librorum aut typographorum incuria in Summa Theologica Sancti Thomae hactenus admissa reperiebantur. Cura et diligentia Fratris Francisci Garcia Dominicani ... facta*, Tarracone: apud Philippum Mey, 1578. In quest'opera, come dichiarato nel titolo, l'autore corregge tutti gli errori tipografici fatti nella pubblicazione della *Summa* di san Tommaso.

errore [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»]. **1.** Allontanamento dai principi logici, dalle cognizioni o dalle regole comunemente accettate. **2.** Lezione* trasmessa, ma non attribuibile all'autore. L'autore non può avere scritto qualcosa che non ha senso, o contraddice la logica elementare del discorso, o contrasta senza motivo con le acquisizioni della sua cultura, o viola le regole stilistiche che si è dato. Naturalmente, si suppone l'accertamento, da parte del critico, che il

testo fu realizzato appunto secondo le strutture (logiche, culturali, stilistiche) la cui violazione chiamiamo errore. Un tipo di errore non evidente (è rilevato soltanto dal confronto con un testimone integro), ma certo, è l'omissione per omeoteleuto* che non produce un chiaro difetto di senso.

Bibliografia: Inglese 2004.

errore congiuntivo [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; *congiuntivo*, dal lat. tardo *coniunctivus*, der. di *coniungere*]. In *critica del testo**, quello che, presente in due o più testimoni*, assume valore dimostrativo della connessione tra questi o perché siano l'uno derivato dall'altro, o perché siano tutti derivati da un comune ascendente.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore d'anticipo [dal lat. *anticipare*, comp. di *ante*, «prima» e *capere*, «prendere»; *errore*, dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare, sbagliare»]. Errore che commette il copista* quando, avendo letto una frase più o meno lunga nel suo modello, rimettendosi a scrivere, inserisce una parola che si trova alla fine della frase letta, al posto della parola che è al principio o che è più indietro.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore d'archetipo [[dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; *archetipo*, dal lat. *archetypum*, gr. *archétypon*, comp. di *arche-* e *týpos*, «modello»]. Quello che, presente in tutte le copie conservate, sia riconoscibile quale elemento caratterizzante il capostipite e punto di partenza di tutta la tradizione.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore guida o errore direttivo o errore significativo [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; guida, dal provenz. *guidar*, di origine franca]. In quanto innovazioni manifeste, gli errori forniscono indicazioni preziose sui rapporti fra i testimoni*. Se due testimoni, *A* e *B*, esibiscono gli stessi errori negli stessi punti, è probabile che dipendano l'uno dall'altro o dipendano da un terzo testimone, già portatore di quegli errori. Se *B* ha un testo sano, dove *A* esibisce un errore non correggibile (per esempio un'omissione per omeoteleuto*), *B* non può essere derivato da *A*. Si stabilisce così una genealogia dei testimoni, rappresentata dallo stemma*. Nel lavoro concreto, è spesso difficile decidere se la coincidenza in un dato errore è congiuntiva* oppure casuale (monogenesi* o poligenesi* di varianti*); se un dato errore è o non è separativo*, ossia correggibile per forza d'ingegno da un copista medio.

Bibliografia: Inglese 2004; Malato 2008, s.v.

errore monogenetico [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; *monogenetico*, comp. di *mono*, «uno», e *genesì*, dal lat. *genēsis*, gr. *gēnesis*, dalla radice *gen-* di *gígnomai*, «nascere»]. Errore che, presente in due o più testimoni, ha caratteristiche tali da renderne altamente improbabile l'origine poligenetica. Contrario di *errore poligenetico**.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore polare [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; polare, dal lat. mediev. *polaris*, der. del lat. *polus*, «polo»]. Errore che consiste nella sostituzione di una parola con la parola indicante il concetto opposto.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore poligenetico [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; *poligenetico*, der. di *poligenesi*, comp. di *poli*, dal gr. *poly-*, «molto», e *genesì*, dal lat. *genēsis*, gr. *gēnesis*, dalla radice *gen-* di *gígnomai*, «nascere»]. Errore che, presente in diversi testimoni*, può essersi prodotto in ciascuno di essi del tutto indipendentemente dall'altro o dagli altri, risultando così privo di autonomo valore dimostrativo dei rapporti stemmatici*. Contrario di *errore monogenetico**.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore separativo [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; separativo, dal lat. tardo *separativus*, der. di *separare*, «separare»]. Errore che, presente in un testimone* e assente in un altro, può far escludere che quest'ultimo sia copia del primo, assumendo così valore dimostrativo dell'indipendenza di un testimone dall'altro.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

errore volontario [dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare senza meta, sbagliare»; volontario, dal lat. *voluntarius*, der. di *voluntas (-atis)*, «volontà»]. Errore commesso dal copista per eccesso di zelo, mosso dall'intenzione di migliorare il testo laddove gli appaia guasto.

Bibliografia: Malato 2008, s.v.

esacromia Tecnologia di stampa a 6 colori. Arricchisce la stampa ottenuta in quadricromia con delle sfumature dolci, molto più gradualmente e realistiche, grazie all'uso di due ulteriori colori chiari, generalmente un giallo e un celeste. Tecnica superata dalla ettacromia*. (v. anche *pantone*).

Esapla → Hexapla

esaplare 1. Relativo all'Hexapla*, opera quasi completamente perduta di Origene, che affrontava in sei colonne il testo ebraico dell'Antico Testamento in alfabeto ebraico e traslitterato in alfabeto greco con quattro versioni greche. **2.** Per estensione, relativo al confronto tra varie traduzioni di un testo.

esaplare, metodo In filologia, metodo di raffronto delle differenti versioni di uno stesso testo.

esaplare, segno Segno diacritico alessandrino adottato nell'Exapla*.

esateuco [dal gr. *hékateuchos*, «sei astucci»]. Termine poco usato per indicare il canone* biblico samaritano, che comprende i primi cinque libri dell'Antico Testamento (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) e il libro di Giosuè, considerato dal punto di vista narrativo una continuazione del Deuteronomio.

esaurito [part. pass. di *esaurire*, dal lat. *exaurire*, comp. di *ex-* e *aurire*, «attingere»]. Riferito a opera non più disponibile sul mercato e non reperibile attraverso i normali canali di vendita.

escatocollo [voce dotta dal gr. *éskatos*, «ultimo» e un der. di *kólla*, «colla»]. **1.** Nome dell'ultimo foglio del rotolo di papiro (*eschatokóllion**). **2.** In diplomatica* indica la formula finale di un documento o di una lettera con il luogo e la data di emissione. Comprende elementi diversi a seconda che si tratti di un documento cancelleresco o notarile. Varia a seconda della cancelleria che redige l'atto, della solennità, del luogo e dell'epoca di redazione del documento. (v. anche *protocollo*).

eschatokóllion In greco, nome dell'ultimo foglio del rotolo di papiro*.

esclusività di vendita [*esclusività*, der. di *esclusivo*, dal lat. mediev. *exclusivus*, der. di *excludĕre*, «escludere»; *vendita*, der. di *vendere*, lat. *vĕndĕre*, comp. di *venum dare*, «dare in vendita»]. Accordo in base al quale un editore* concede a un altro editore, distributore* o agente la facoltà di rappresentarlo come unico intermediario di vendita per l'insieme della sua produzione o per parte di essa, su un'area geografica determinata, o in riferimento a canali e utenti particolari.

esecutivo [der. del lat. *exsecutus*, part. pass. di *exsĕqui*, «eseguire»]. Disegno finale di una pagina o di un annuncio pubblicitario. Contiene generalmente i testi già composti, le immagini nelle esatte dimensioni e tutte le indicazioni utili per la sua trasformazione in matrice di stampa. È anche detto *definitivo*.

esegesi [dal gr. *exĕgĕsis*, deriv. di *exĕgéomai*, «guifare, spiegare»]. Interpretazione analitica e critica di un testo, guida al lettore nell'interpretazione del testo stesso.

esegetici, materiali Insieme delle glosse, scolii e più ampie note di commento che, variamente dislocati sulla pagina (a esempio sui margini del codice come note marginali), accompagnavano l'opera trascritta in molti manoscritti ed erano destinati a coadiuvarne la lettura e la comprensione. Raccolti e tramandati insieme al testo principale, essi costituiscono spesso un'importante testimonianza della tradizione esegetica relativa all'opera in questione.

esemplare [dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»]. **1.** Ogni libro, manoscritto o a stampa, che contenga un testo, inteso nella sua individualità. **2.** Nella *tradizione del testo* è, a

stretto rigore, la copia assunta come modello per la riproduzione del testo, ma anche la copia stessa. **3.** In catalogazione, la singola copia di una *manifestazione** (ICP 2009).

esemplare acéfalo [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *acefalo*, dal lat. *acephālus*, gr. *aképhalos*, «senza capo», comp. di *α-* priv. e *kephalé* «capo»]. Esemplare mancante del frontespizio e/o delle prime carte. (v. anche *acéfalo*).

esemplare cartaceo [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *cartaceo*, dal lat. tardo *chartaceus*, der. di *charta*, e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Esemplare stampato o manoscritto su supporto cartaceo.

esemplare chiuso [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *chiuso*, part. pass. di *chiudere*, dal lat. tardo *clūdere*]. Esemplare con le pagine ancora non tagliate. Significato simile a *intonso**.

esemplare con testimoni [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *testimoni*, dal lat. *testimonium*, «testimonianza, prova», der. di *testis*, «teste»]. Esemplare con alcuni fogli che presentano ancora i margini irregolari, non completamente pareggiati* al momento del taglio delle pagine.

esemplare di collazione [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *collazione*, dal lat. *collatio -onis*, «conferimento, confronto», der. di *collatus*, part. pass. di *conferre*, «portare insieme, confrontare»]. Esemplare utilizzato per confrontare un'altra edizione*.

esemplare di lusso [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *lusso*, dal lat. *luxus -us*, «sovraabbondanza»]. Esemplare manoscritto o a stampa allestito con particolare cura, in materiale di pregio e arricchito con fregi*, miniature* o illustrazioni*.

esemplare di premio [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *premio*, dal lat. *praemium*, comp. di *prae-*, «pre-» e *emĕre*, «prendere, acquistare»; propr. «ciò che è preso prima»]. Esemplare offerto in dono.

esemplare di presentazione [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *presentazione*, der. di *presentare*, lat. mediev. tardo *praesentatio -onis*]. Esemplare di una pubblicazione*, spesso stampato su carta pregiata e con legatura* preziosa, che gli autori offrono a mecenati o illustri personaggi.

esemplare di testa [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *testa*, lat. tardo *testa* «cranio, testa»]. **1.** Esemplare della prima parte di una tiratura. **2.** Termine poco usato, per indicare il primo volume o il primo titolo di una collana.

esemplare d'obbligo [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *obbligo*, da *obligare*, dal lat. *obligare*, comp. di *ob-*, «verso, di», e *ligare*, «legare»]. **1.** Copia di una pubblicazione depositata presso una biblioteca, in virtù delle leggi nazionali sul deposito legale. **2.** Copia della pubblicazione che, ai sensi della normativa vigente in Italia (legge 15 aprile 2004, n. 106, e regolamento approvato con d.p.r. 3 maggio 2006, n. 252) l'editore* deve depositare per adempiere all'obbligo del deposito legale*. 0

esemplare ideale In *bibliografia testuale**, somma di tutte le forme delle copie di una stessa emissione* di stampa. (v. anche *copia ideale*).

esemplare in fogli sciolti [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *foglio*, dal lat. *fōlium*, «foglio»; *sciolto*, part. pass. di *sciogliere*, lat. *exsolvĕre*, comp. di *ex-* e *solvĕre*, «slegare, sciogliere»]. **1.** Esemplare con i fogli piegati ma non ancora cuciti. **2.** Tipologia di pubblicazione con i fogli non cuciti ma riuniti in un raccoglitore ad anelli, che consente una facile sostituzione delle pagine, quando il testo contenuto non è più attuale.

esemplare interfogliato o intefoliato → libro interfogliato

esemplare intonso [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *intonso*, dal lat. *intonsus*, comp. di *in-* e *tonsus*, part. pass. di *tondere*, «tosare»]. Lo stesso che *esemplare chiuso**, cioè esemplare con le pagine ancora chiuse. Anche esemplare mai consultato.

esemplare lavato [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *lavato*, dal lat. *lavare*]. Esemplare le cui carte sono state sottoposte a lavaggio in acqua deionizzata, con idrossido di calcio o altri prodotti, per eliminare l'eccesso di acidità della carta.

esemplare marginoso [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *marginoso*, der. di *marginare*, dal lat. *margo -gĭnis*]. Esemplare i cui margini* sono molto larghi, quindi non ancora rifilato*.

esemplare membranaceo o pergamenaceo [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *membranaceo*, dal lat. *membranaceus*, da *mēmbrus*, «membro» che ricopre]. Manoscritto o libro a stampa scritto o stampato su pergamena*.

esemplare originale [*originale*, dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĭnis*, «origine»; *esemplare*, dal lat. tardo *exemplare*, der. di *exemplum*, «esempio»]. Nell'Ottocento erano definite *originali* solo le stampe che ogni artista traeva da proprie composizioni. Oggi con questo termine si intende ogni copia impressa da una forma lavorata direttamente dall'artista. (v. anche *edizione originale*).

esemplare rifilato [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *refilato*, der. di *filo*, lat. *filum*, con pref. *ri-* intensivo]. Esemplare i cui margini sono stati tagliati*, per cucirlo* o per eliminare i margini* consunti dall'uso.

esemplare sciolto [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *sciolto*, part. pass. di *sciogliere*, lat. *exsolvēre*, comp. di *ex-* e *solvēre*, «slegare, sciogliere»]. Esemplare le cui pagine non sono cucite.

esemplare stanco [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *stanco*, voce panromanza, di etimo incerto]. Esemplare impresso utilizzando caratteri consumati dall'uso e pertanto caratterizzato da una stampa di scarsa qualità e poco nitida. (v. anche *stampa stanca*).

esemplare tipografico [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *tipografico*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta», e *grafo*, dal tema del gr. *gráphō*, «scrivere»]. Esemplare che ha subito una preparazione in vista della composizione tipografica del testo.

esemplare unico [*esemplare*, dal lat. *exemplar -āris*, der. di *exemplum*, «esempio»; *unico*, dal lat. *unĭcus*, der. di *unus*, «uno, uno solo»]. Esemplare numerato di un'edizione di lusso, o comunque a tiratura limitata.

esemplato [dal lat. tardo *exemplare*, «modellare», deriv. di *exemplum*, «esempio»]. Modellato, trascritto, copiato. (v. anche *exemplum*).

esercizio di scrittura Serie non strutturata di parole*, lettere*, disegni* o scarabocchi* tracciati da una persona che sta imparando a scrivere.

esergo [dal lat. mod. *exergum*, comp. del gr. *ex*, «fuori» e *égon*, «opera»]. **1.** In numismatica, lo spazio del campo monetale, limitato da una linea retta, dove appaiono vari elementi complementari della leggenda e del tipo, come figurazioni simboliche, lettere e monogrammi, segni numerici, ecc., che indicano la data di coniazione, il nome della zecca o dell'ufficiale monetario, la cifra del valore, ecc. **2.** Per estensione, la parte iniziale di un libro, o di uno scritto in genere (anche epistolare), dove si colloca un motto* o una citazione*.

esotica [dal lat. *exotĭcus*, gr. *exōtikós*, der. di *éxō*, «fuori»]. Famiglia di caratteri tipografici non latini, che comprende quelli greci, arabi, armeni, cirillici, ecc.

espanso, carattere tipografico [espanso, der. di *espandere*, dal lat. *expandĕre*, comp. di *ex-* e *pandĕre*, «spiegare, allargare»]. Carattere più ampio rispetto a quello condensato*, utilizzato generalmente per i titoli e i sottotitoli.

esparto Nome inglese della pianta di *sparto**.

esponente o apice [der. di *esporre*, dal lat. *exponĕre*, comp. di *ex-* e *ponere*, «porre fuori»]. Lettera, numero o simbolo stampati in corpo ridotto sulla linea superiore del carattere.

esposimetro [comp. di *esposi(zione)*, dal lat. *expositio -onis*, der. di *exponĕre*, «esporre» e *-metro*, dal gr. *mĕtron*, «misura»]. Strumento utilizzato in fotografia* per determinare il grado di luminosità del soggetto. Fornisce una serie di possibili coppie tempo-diaframma tra le quali scegliere quella da impostare per la più corretta esposizione. La taratura dell'esposimetro deve essere regolata in rapporto al grado di sensibilità della pellicola utilizzata. In origine vi erano esposimetri funzionanti con piccoli ritagli di materiale ad annerimento diretto (attinometri): dal tempo impiegato per raggiungere un certo annerimento era calcolata la luce presente, impiegati principalmente per velocizzare l'operazione di stampa. Nella prima metà del XX secolo iniziarono ad essere messi a punto i primi strumenti per rendere più semplice e soprattutto precisa la misurazione della luce presente, poiché i principali problemi di stampa risiedevano negli errori di esposizione in fase di ripresa. I primi esposimetri moderni funzionavano con una cellula elettrica al Selenio: esponendo la cellula alla luce essa emetteva una piccola quantità di corrente elettrica che muoveva un ago, dalla posizione dell'ago rispetto ad una scala graduata si poteva determinare l'esposizione necessaria. La cellula in seguito fu collegata direttamente ai meccanismi dell'apparecchio da ripresa in modo da rendere possibile l'esposizione automatica. Gli esposimetri moderni funzionano in maniera leggermente diversa, ma sempre misurando una corrente elettrica attivata dalla luce presente ed utilizzando cellule al solfuro di cadmio, che in anni più recenti sono state sostituite dal silicio.

Bibliografia: Scaramella 203.

esposizione multipla [esposizione, dal lat. *expositio -onis*, der. di *exponĕre*, «esporre»; *multipla*, dal lat. tardo *multiplus*, der. di *multus*, «molto»]. Impressione di più immagini sullo stesso fotogramma di una pellicola fotografica. Può essere realizzata anche su un foglio di carta sensibile, esponendovi negativi diversi.

espressione [dal lat. *expressio -onis*, der. di *exprimĕre*, «esprimere», part. pass. *expressus*]. In catalogazione, realizzazione intellettuale o artistica di un'opera.

Bibliografia: ICP 2009.

espunzione [dal lat. *expūngere*, «cancellare con punti»]. **1.** Nella pratica della *critica del testo**, l'eliminazione di lettere, parole o frasi, tracciando sotto di esse un punto o una serie di punti o anche sottolineandole, ritenute non corrispondenti alla volontà dell'autore per effetto di interpolazione* o comunque per inserimento erroneo da parte del copista*. (v. anche *atetes*). **2.** In codicologia*, per espunzione si intende una precisa modalità di eliminazione di una o più lettere fatta dall'amanuense, ottenuta ponendo uno o due puntini sotto (oppure uno sopra e uno sotto) la/e lettera/e interessata/e. (v. anche *expunctae litterae*).

espurgato [dal lat. *expurgare*, comp. di *ex-* e *purgare*, «pulire»]. Di libro sottoposto alla censura o all'approvazione ecclesiastica, ed espurgato*, ossia togliendo o modificando le parti ritenute oscene o per qualche motivo sconvenienti o non conformi alla dottrina cristiana o al pensiero politico dell'autorità. (v. anche *Index librorum expurgandorum*).

essay Termine inglese per definire un saggio su un argomento specifico, in cui spesso un autore esprime il suo personale punto di vista.

essay periodcal Nome inglese dei giornali popolari del XVIII secolo, costituiti usualmente da un singolo foglio, come a esempio *The Spectator* e *The Rambler*.

essiccazione [der. di essiccare, dal lat. *exsiccare*, der. di *siccus*, «ecco, asciutto»]. Operazione che consiste nell'eliminare dalle sostanze solide, per evaporazione, i liquidi che esse trattengono per adesione superficiale, per capillarità oppure come contenuto cellulare. Nella manifattura della carta con *macchina continua a tavola piana**, l'essiccazione del foglio che si va formando si ottiene

grazie al *cilindro essiccatore**. Dalla sua introduzione nel processo produttivo, la *sezione di essiccamento* della macchina piana di Crompton-Donkin è stata migliorata in numerosi dettagli (disposizione e configurazione dei cilindri, alimentazione del vapore, scarico della condensa, conduzione e pulitura del feltro e della tela di formazione, camera calda, recupero del calore, ecc.) come i feltri conduttori che sono stati sostituiti da tele di essiccamento in fibre di poliestere.

essiccante [der. di *essicare*, dal lat. *exsiccare*, der. di *siccus*, «ecco, asciutto»]. Sostanza con proprietà igroscopiche, cioè in grado di assorbire l'umidità come il *gel di silicio*, utilizzato nelle biblioteche e nei musei per assorbire l'umidità presente nell'aria, per una migliore conservazione dei beni bibliografici e museali.

estar Nome commerciale dato dalla Kodak ai suoi supporti in poliestere, utilizzati soprattutto per la produzione di film sottili.

Estienne, famiglia Famiglia di tipografi francesi. **Henri Estienne, I^{er}** (Parigi 1460 circa - Parigi 1520), anche noto con la forma latina del suo nome, *Stephanus*, cominciò la sua attività di stampatore e libraio probabilmente in Provenza, suo paese d'origine. Negli ultimi anni del XV secolo fu a Parigi dove si associò con un certo Hygman, di cui dopo la sua morte sposò la vedova, Guyonne Viart. Iniziò quindi a lavorare con Wolfgang Hopyl, pubblicando nel 1501 la sua prima opera: *Introduction morale a l'éthique d'Aristote*, di Jacques Lefevre d'Étaple. Dal 1502 il nome di Estienne appare da solo, e continuerà ininterrottamente la sua attività editoriale fino alla morte, sempre allo stesso indirizzo di rue du Clos-Bruneau, divenuta più tardi rue Saint-Jean-de-Beauvais. **Robert Estienne, I^{er}** (Parigi, 1503 - ivi 1559), secondo figlio di Henri, fin da giovane si dedicò allo studio delle lingue antiche, in particolare al latino, greco e ebraico. Il padre Henry, morì quando lui aveva diciassette anni, e fu allevato da Simon de Colines, che aveva sposato sua madre, Guyonne Viart, il quale diresse la tipografia degli Estienne fino al 1526, quando Robert ne assunse la direzione. Nel 1539 Robert adottò una nuova marca tipografica: un uomo in piedi sotto un ulivo, su cui si attorcigliava un serpente, con innesti di rami selvatici che cadevano a terra. Intorno la scritta: «*Basilei t'agatho kratero t'aikhmete*». Quest'ultimo è stato chiamato l'olivo della famiglia Estienne. In seguito utilizzò l'immagine di un anziano in vesti classiche (verosimilmente un filosofo), biasimare un ulivo dai rami spezzati. Intorno le parole della *Lettera ai Romani*, 11:20 «*Noli altum Sapere*» (*Non montare in superbia*). Nel 1528 Robert sposò Perrette Bade, figlia del tipografo Josse Bade*. In quello stesso anno pubblicò una Bibbia latina in-folio secondo la *Vulgata* di san Girolamo. Nell'introduzione, Estienne illustrò le difficoltà incontrate nella sua redazione e le ricerche condotte presso la Biblioteca reale, quella di Saint-Germain-des-Prés e di Saint-Denis, comparando tra loro numerosi manoscritti e le diverse edizioni a stampa tra cui la Bibbia poliglotta Complutense*, annotandone le varianti. Particolare importanza riveste l'edizione della Bibbia del 1532, in cui i caratteri utilizzati si devono al Garamont* che riscosse un grande successo, così che il suo romano divenne in breve lo standard per il disegno di tutti i nuovi caratteri in Europa. In seguito a dei contrasti con alcuni professori della Sorbona, per sfuggire alla violenza dei suoi persecutori, nel 1550 emigrò a Ginevra, dove si convertì al Protestantesimo e fondò una casa editrice. La sua produzione tipografica fu varia. Nel 1532, pubblicò il *Thesaurus linguae Latinae* e due edizioni della Bibbia ebraica, una con il commento di Kimchi sui profeti minori, in 13 volumi in-4° (Parigi, 1539-1543), un altro in 10 volumi in-16°. Di maggiore importanza sono le sue quattro edizioni del Nuovo Testamento greco, 1546, 1549, 1550 e 1551, l'ultima impressa a Ginevra. La sua produzione tipografica fu particolarmente importante anche per la storia della lingua francese. Oltre ad alcune opere grammaticali, pubblicò nel 1538 il famoso *Dictionnaire Latin-Française*, seguito nel 1539 e 1549 dal *Dictionnaire Française*, il quale è considerato come il primo dizionario di questa lingua. **Henri Estienne II** (1528-1598), il maggiore dei quattro figli di Robert, fu anch'egli stampatore e umanista di grande cultura, ma anche polemista anticattolico, filologo e difensore della lingua francese. Dopo un viaggio in Italia e a Ginevra, tornato a Parigi nel 1554, diede alle stampe la prima edizione delle opere del pseudo-Anacreonte, privo del nome del tipografo, che probabilmente fu suo zio Charles. Tornò quindi a Ginevra nel 1555 e in Italia nel 1556. Nel 1557 inaugurò una sua tipografia a Ginevra, che nel 1559 riunì con quella di suo padre, ricevuta in eredità. Henri II continuò la tradizione familiare come editore di testi antichi, pubblicando tra le altre opere il *Thesaurus graecae linguae* (1572), un'opera considerata tutt'ora insostituibile. Tra gli altri membri di questa dinastia di tipografi vanno ricordati **Charles** (1504-1564), figlio di Henri I^{er}, medico, che dopo l'esilio del fratello Robert a Ginevra continuò l'attività tipografica della famiglia Estienne a Parigi. **Robert II** (1530 ca - 1571), fratello di Henri I^{er}, che prese la direzione della tipografia parigina nel 1561. **Robert III** (1560-1630) figlio di Robert II, non stampò mai

personalmente, ma cedette il suo nome a numerosi tipografi che usarono il suo marchio editoriale dell'olivo. Il nome della tipografia Estienne si mantenne fino al 1664, anno dell'ultima pubblicazione di **Antoine** (1592-1674), morto in miseria a Parigi, tre anni dopo la morte del proprio unico figlio, Henri V.

Bibliografia: Renouard 1971.

estratto [der. di *estratto*, dal lat. *extrahĕre*, comp. di *ex-* e *trahĕre*, «trarre fuori»]. **1.** Compendio di un libro, di uno scritto, di un documento ecc., fatto trascrivendo i passi più importanti o riassumendone le idee principali. **2.** Opuscolo contenente uno scritto comparso in un periodico, in una miscellanea o in altra pubblicazione. Può essere tirato a parte, o costituito dalle pagine stesse della tiratura originale. Oggi l'uso di pubblicare gli estratti di un articolo da dare all'autore, è stato sostituito dalle xerocopie che l'autore stesso fa del suo lavoro.

eszett (ß) → ss

et al. [it. e *altri*]. Abbreviazione della frase latina *et alii*, che significa *e altri*. Utilizzata in una citazione bibliografica è riferito ai coautori o collaboratori non menzionati di un'opera collettiva, che reca solo il nome del direttore o dei primi due o tre autori citati sul frontespizio.

et infra [it. e *sotto*]. Latinismo a volte utilizzato da alcuni autori per rinviare a un passo che segue nello stesso libro o articolo.

et seq. Abbreviazione della frase latina *et sequens*, che significa *e il seguito*.

etaoin shrdlu Ordine approssimativo di frequenza delle dodici lettere più comunemente usate nella lingua inglese, conosciuta in America come frase priva di senso, ma a volte comparsa anche sulla carta stampata, a causa di un errore dovuto a un'abitudine degli operatori delle macchine linotype.

etc. Abbreviazione della locuzione latina *et cetera** (*e le rimanenti cose*), in luogo e con lo stesso uso della forma italianizzata *eccetera**. Abbreviazione utilizzata in italiano e in inglese.

et cetera Locuz. lat. Espressione usata spesso (nella grafia abbreviata *etc.*) in luogo e con lo stesso uso della forma italianizzata *eccetera*.

eterogramma [comp. dal gr. *éteros*, «altro, diverso», e *gramma*, dal gr. *-gramma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»]. Sistema per cui intere parole, espressioni o frasi di una *lingua A*, sono pronunciate come parole, espressioni o frasi di una *lingua B*. Un esempio è la titolazione persiana *re dei re* scritta in aramaico *mlk 'n mlk*, ma che va letta in persiano *sha an shah*.

eteronimo [dal gr. *heterónymos* «che ha un nome diverso», comp. di *hetero-*, «altro, diverso» e *ónoma*, *ónuma*, «nome»]. **1.** In bibliologia*, di pubblicazione che porta il nome di un altro autore. **2.** Come sostantivo maschile, il nome d'altro autore (anche fittizio) sotto cui si cela l'autore vero.

eth [ð Ð] Lettera dell'alfabeto faroese, anglosassone e islandese. La *eth* maiuscola corrisponde alla *dyet* maiuscola, ma le due forme non sono intercambiabili. (v. anche *dyet*).

etichetta [dal fr. *étiquette*, dal fr. antico *estiquer*, «attaccare», e dall'ol. *stikken*]. **1.** In epigrafia, sottile lamina di metallo, solitamente di piombo, talora di bronzo, di forma quadrangolare o, più raramente, circolare, di piccole dimensioni, caratterizzata dalla presenza, all'estremità, di uno o più fori pervii, attraverso i quali si faceva passare una corda, un filo metallico o un laccio per poterle unire all'ansa di un'anfora o di una bottiglia oppure a dei contenitori per il trasporto di merci, balle di lana o di stoffe, o dei bagagli di un soldato. Normalmente l'etichetta è iscritta su entrambe le facce, con testi distinti, ma reciprocamente collegati, con scrittura parallela ma rovesciata sul verso rispetto al recto, in modo da agevolare l'utilizzatore che, ruotando l'etichetta di 180° lungo l'asse maggiore, poteva facilmente leggere il testo nella sua interezza, come avveniva nelle *tavolette d'argilla** mesopotamiche. Le incisioni erano tracciate a *sgraffio** con uno strumento metallico appuntito, esercitando talora una notevole pressione. Nelle etichette romane la scrittura impiegata era la *capitale corsiva** ma non mancavano casi di lettere in *minuscola corsiva**. Spesso si nota l'intervento di mani diverse, mentre sono numerosi i casi di etichette usate più volte, con scritture

sovrapposte. **2.** Sottile striscia di pelle* o pergamena*, legata a una delle *frontes** del rotolo* di papiro*, pergamena, carta o seta, con il nome dell'autore e il titolo dell'opera contenuta. **3.** In un codice*, pezzo di pergamena o di carta su cui è scritto il titolo, applicato generalmente nella zona superiore del dorso* o sul piatto* anteriore. **4.** In un libro a stampa, un quadrato o rettangolo di carta o pelle incollata sul dorso* del libro, con titolo, autore e/o altro. **5.** In gergo editoriale e nelle opere di consultazione è l'identificazione posta dopo la definizione grammaticale del lemma, per suggerirne il criterio d'uso (per esempio, *lett.* per letterario, *region*, per regionale, ecc.). **6.** Cartellino che si applica sopra i libri, per indicarne il prezzo, il contenuto, il nome, la collocazione, ecc. (v. anche *cartellino*).

etiopica, scrittura Scrittura sillabica dell'Etiopia. Secondo gli studiosi europei dell'inizio del XX secolo, in un periodo non noto, forse fin dall'VIII secolo a.C., ma più sicuramente tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C. colonie sud-semitiche sabeo si sarebbero stabilite in *Abissinia*, portando la loro lingua e la loro scrittura. In seguito si sarebbe formato in quella regione uno stato indipendente, il *regno di Aksum*, che avrebbe utilizzato una lingua e una scrittura propriamente etiopiche. Le iscrizioni più antiche conosciute sono quelle del periodo Aksumite (IV secolo d.C.) che secondo alcuni rappresenterebbero l'anello di congiunzione tra il sabeo e la moderna scrittura etiopica. Alcuni studi più recenti hanno rimesso in discussione questa teoria, ritenendo scarsa o comunque ininfluenza la presenza sud-arabica in Etiopia e considerando l'invenzione di questa scrittura sillabica un prodotto autonomo della popolazione etiopica, derivata da una scrittura proto-etiopica di tipo pittografico, come nel caso di quella proto-sinaitica o di quella egiziana geroglifica*. L'alfabeto si compone di 26 lettere con valore consonantico, che in una prima fase non recavano l'indicazione delle vocali; i segni, in origine spigolosi, diventarono con il tempo più rotondi mentre la scrittura procedeva da destra verso sinistra, ma in seguito nei manoscritti il verso s'invertì andando da sinistra verso destra. La scrittura etiopica è una delle poche scritture semitiche ad avere una vocalizzazione: le vocali oppure la loro mancanza sono espresse da piccole appendici, apici o cerchietti che si aggiungono alla forma delle lettere base. Ogni lettera si presenta così sotto sette diverse forme, corrispondenti alle due vocali brevi «*ā, ě*» e alle cinque lunghe «*â, ê, î, ô, û*» e come avviene nelle scritture indiane, la forma pura è rappresentata dalla consonante + la vocale (CV). La letteratura etiopica, essenzialmente di carattere cristiano è scritta in lingua ge'ez, la quale fu utilizzata come lingua liturgica e letteraria per molti secoli dopo la sua scomparsa come lingua parlata. A cominciare dal XIV secolo d.C., l'amarico, dialetto etiopico imparentato con il ge'ez, divenne la lingua ufficiale di corte, per essere poi sostituito nel nord del paese da altri due dialetti, il tigre e il tigray o tigrino. Dal 1600, comunque, la scrittura etiopica è utilizzata per annotare tutti questi tre dialetti.

Bibliografia: Dillmann 1974; Uhlig 1990.

etrog Termine ebraico per indicare una specie di agrumi, una delle quattro specie che costituiscono il mazzo utilizzato in Sukkot*.

etrusco, stile [*etrusco*, dal lat. *Etruscus*; stile, adattam. del fr. *stylé*, der. di *style* «stile»]. Nel linguaggio tipografico indica un tipo di disegno ornamentale* che trae spunto dagli stili antichi, greco e egiziano.

ettacromia Tecnologia di stampa a 7 colori. Arricchisce le stampe ottenute in quadricromia* con delle sfumature dolci, graduali e realistiche, grazie all'uso di 3 colori chiari, generalmente un giallo, un rosa e un celeste.

eucologia [comp. del gr. *euchē*, «preghiera» e *-logia*, dal gr. *-logía*, der. di *-lógos*, «discorso»]. Lo studio, sotto vari punti di vista (dogmatico, ascetico, mistico, liturgico, ecc.), della preghiera.

Eucologio *Libro liturgico** della Chiesa cattolica, che di solito contiene gli uffici religiosi della domenica e di altre feste.

eulogio [dal lat. tardo *eulogium*, dal gr. *eylogéō*, «elogiare»]. Uno scritto o un discorso composto in elogio di qualcuno, specialmente di chi è morto.

euristica [der. del gr. *heurískō*, «trovare, scoprire»]. **1.** In *critica del testo**, metodo di soluzione dei problemi fondato su una serie di intuizioni e approssimazioni, ciascuna delle quali è valutata come

passo per il conseguimento di un risultato finale. **2.** Tecnica di ricerca delle fonti documentarie e in particolare degli esemplari manoscritti di un'opera.

Europeana Biblioteca digitale Europea, che riunisce i contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei 27 paesi membri dell'Unione Europea in 23 lingue. Attualmente rende disponibili libri, film, dipinti, giornali, archivi sonori, mappe, manoscritti e archivi. Inaugurata il 20 novembre 2008, il sito è effettivamente operativo dal 12 gennaio 2009. Al momento dell'avvio del progetto, Europeana ha comunicato di aver messo a disposizione circa due milioni di opere, tutte di pubblico dominio. Più di metà dei contenuti provengono dalla Francia, il 10% dalla Gran Bretagna, l'1,4 % dalla Spagna e l'1% dalla Germania. (<<http://www.europeana.eu>>).

Evangelario *Libro liturgico** della Chiesa cattolica, contenente i brani del Vangelo da leggersi nella messa durante il corso dell'anno. I termini *evangelarium (ius)*, *evangeliare*, ma anche *evangelistarium* non furono i primi e nemmeno gli unici termini usati per indicare i contenuti di questo libro liturgico. Già nell'VIII secolo il *capitulare evangeliorum* figura accanto al *capitulare lectionum* per le Epistole. E con il termine *comes* si indicava un Evangelario che riportava per intero le pericopi*, non limitandosi a elencarle. Durante l'era carolingia nel IX secolo, con gli Evangelieri del monastero di San Martino di Tours, delle scuole di San Gallo, Reims, Metz e Orléans, delle grandi abbazie, e gli oltre 140 codici giunti sino a noi, si realizza il periodo aureo degli Evangelieri, che sono anche pregevoli opere d'arte, riccamente miniati*.

Evangelistario Libro liturgico* della Chiesa cattolica che contiene i brani liturgici (pericopi*) da leggersi durante la messa. Si distingue dall'*Evangelario** che contiene il testo integrale dei quattro Vangeli.

Evangelisti, simboli [dal lat. tardo *evangelista*, gr. *euangelistês*; *simbolo*, dal lat. *ymbŏlus* e *ymbŏlum*, gr. *symbolon*, «segno di riconoscimento»]. Nei manoscritti medievali i quattro evangelisti sono generalmente rappresentati come nella visione di Ezechiele e di san Giovanni nell'Apocalisse: Matteo è rappresentato da un uomo; Marco da un leone; Luca da un toro, e Giovanni da un'aquila. Altre raffigurazioni tipiche nei manoscritti sono quelle di Giovanni sull'isola di Patmos, che si trova nei manoscritti dell'Apocalisse, libro scritto secondo la tradizione proprio su quest'isola e quella di Luca che dipinge un ritratto della Vergine con il Bambino, presente soprattutto nei *Libri d'Ore**.

evanido [dal lat. *evanīdus*, «che scompare, evanescente»]. Detto di scrittura, carattere e simili, svanita, scolorita.

evans, processo Sistema che consente di stampare immagini xilografiche a colori. Questo procedimento era già noto in Oriente e in Occidente, attraverso la stampa in successione di diverse matrici uguali, inchiostrate con vari colori. Edmund Evans, dal 1860, mise a punto un nuovo sistema basato sulla scomposizione dei colori in altrettante matrici, che prevedevano superfici piene per i colori puri, da alternare a matrici rigate in coincidenza delle tinte meno cariche o sfumate. In questa maniera Evans stampò l'opera dei principali artisti inglesi dell'illustrazione, a cominciare da Walter Cane, Randolph Caldecott e Kate Greenway.

evento [dal lat. *eventus -us*, der. di *evenire*, «accadere, riuscire»]. In catalogazione, azione o avvenimento.

Bibliografia: ICP 2009.

ex dono Locuzione latina che significa *per dono*, che si scrive sui libri ricevuti in dono dalle biblioteche.

ex libris [ingl: *bookplates*; dal lat. umanistico, propr. «dai libri (di...)»]. **1.** Nota manoscritta in cui il possessore scrive il suo nome o la provenienza del volume. **2.** Foglietto a stampa delle dimensioni poco maggiori di un biglietto da visita, adeso sul verso del piatto* anteriore del libro, per attestare la proprietà del volume. Oltre il nome di una persona o di un'istituzione, l'*ex libris* contiene solitamente una vignetta raffigurante uno stemma araldico o un disegno di fantasia riferito a caratteristiche o preferenze del proprietario. L'*ex libris* nasce in Germania traendo origine secondo alcuni dalle marche tipografiche*, o più probabilmente dalle note di possesso* manoscritte sui libri, il cui utilizzo si diffuse con il formarsi delle biblioteche monastiche e nobiliari. L'*ex libris* a stampa continuò a vivere insieme alle note manoscritte di possesso, timbri* e sigilli impressi* direttamente

sulle pagine dei volumi o con incisioni all'esterno della legatura, specialmente tra il XVI e il XVII secolo. Il più antico *ex libris* conosciuto risale al 1470-1480, e rappresenta un porcospino (Johnson 1977, IV, fig. a), in tedesco *Igler*, del cappellano tedesco Hans Igler, cappellano della famiglia bavarese Von Schönstatt. (v. anche *nota di possesso*).

Bibliografia: Gelli 1930; Johnson 1977; Meyer Noirel 1989.

ex libris autografo [dal lat. umanistico, propr. «dai libri (di...)»; *autografo*, dal lat. tardo *autogrāphus*, gr. *autógraphos*, comp. di *autós*, «sé stesso» e tema di *graphō*, «scrivere»]. *Ex libris** costituito soltanto dalla firma o dal monogramma del possessore.

ex libris epigrafico [dal lat. umanistico, propr. «dai libri (di...)»; *epigrafico*, der. di *epigrafe*, dal gr. *epigraphé*, der. di *epigráphō*, «scrivere sopra»]. *Ex libris** corredato di motto o scrittura di altro genere.

ex libris parlante [dal lat. umanistico, propr. «dai libri (di...)»; *parlante*, part. pres. del v. *parlare*]. *Ex libris** che rappresenta, attraverso un'immagine, la professione o i gusti del possessore.

examinatio In *critica del testo**, esame di tutte le lezioni del testo trádito, alla ricerca di eventuali errori da sanare tramite *emendatio ope ingenii**.

excerpta [part. pass. di *excerpere*, «trarre fuori»]. Passi scelti di un'opera, o delle diverse opere di un autore, pubblicati a parte.

excudit, exc., exct. [Dal lat. «dette alla luce» nel senso di «pubblicò». Nelle stampe antiche indica l'editore o anche l'esecutore nel caso appaia un altro nome in qualità di editore.

excursus [der. di *excurrere*, «correre fuori, fare una sortita»]. Divagazione, digressione, detto specialmente di brevi trattazioni, marginali rispetto all'argomento generale, su questioni controverse di storia o di letteratura.

exemplar 1. Nelle antiche sottoscrizioni, figura nel senso tecnico di «manoscritto utilizzato come modello [delle pecie universitarie]». L'*exemplar*, cioè la copia autentica e corretta, era conservata in fascicoli sciolti (*pecie** non rilegate), sottoposta a controllo periodico e depositata presso gli *stationarii** ufficiali delle singole università, in modo da permettere la distribuzione contemporanea a più scrittori e quindi una produzione elevata di copie. Durante il Medioevo, il termine scompare completamente dalle sottoscrizioni fin dal XIII secolo, per ripresentarsi durante l'epoca umanistica come sinonimo di *originalis*. **2.** In riferimento alla tradizione di un testo, riproduzione grafica di un testo che il copista* usa come modello per eseguirne copia. (v. anche *esemplare*).

exemplum In diplomatica*, termine utilizzato nel Medioevo per indicare un documento in copia.

exeunte [ablativo del participio del verbo lat. *exire*, «uscire»]. Forma usata nella datazione di un'opera quando non se ne conosca la data precisa ma si ritiene probabile la sua collocazione cronologica prossima alla fine del secolo indicato.

expensis Termine latino che significa *a spese di*, che nei libri antichi indica colui che ha pagato per la stampa del volume.

expert set Locuzione inglese per indicare il set di caratteri tipografici esteso che include un *range* di segni che non fanno usualmente parte della dotazione normale, come legature di lettere, segni di frazione, ecc.

expertise [it. *valutazione, stima eseguita da un esperto*]. Termine francese utilizzato anche in inglese e italiano, per indicare l'autenticazione di un'opera d'arte fatta da un esperto, che può essere comprovata da documenti allegati o a cui si fa riferimento. Nell'*expertise*, vanno definite esattamente le caratteristiche dell'opera: autore, tecnica, epoca. Spesso sono riportati la tiratura complessiva e i riferimenti bibliografici.

explicit [voce tarda del lat. *explicare*, «svolgere, dispiegare»]. Formula che si trova alla fine del rotolo* di papiro* o di pergamena*: *Explicitus (est) liber...* cioè *È stato svolto il rotolo contenente il*

libro..., che nel manoscritto medioevale si chiamerà più brevemente *explicit* con il significato di *fine del libro*. Nei manoscritti e nei primi libri a stampa, la parola *explicit* può essere sostituita da *finis*, che ha lo stesso valore di *fine del libro*. L'*explicit* non deve comunque essere confuso con il *colophon**, la cui funzione è differente. L'*explicit* è messo in rilievo da una delle seguenti tecniche (o da una combinazione di esse): ingrandimento della scrittura, distanziamento fra righe o lettere, uso del minio* (da solo o in alternativa con l'inchiostro scuro), uso di scritture distintive*, aggiunta di motivi ornamentali* e/o decorazioni* a cornice*.

expunctae litterae [it. *lettere cancellate*]. Locuzione latina con cui si indicano le lettere errate, che gli antichi amanuensi segnavano sopra o sotto, al fine di annullarle, là dove lo scrittura non poteva essere cancellata. (v. anche *espunzione*).

expungere [it. *cancellare*]. Nell'allestimento di un'*edizione critica**, l'atto di eliminare dal testo ricostruito ciò che si ritiene a esso estraneo, perché frutto di interpretazione o di errore, che va eliminato, in genere con l'uso di *segni diacritici**

exstat Antica espressione utilizzata nelle schede delle biblioteche, per *sta in* o *sta con*.

extra copy Locuzione inglese con cui si definisce una copia non numerata di una edizione limitata, la quale è stampata come copia di riserva o per l'autore.

exultet [3^a pers. sing. del pres. cong. di *exultare*, «esultare», quindi «esulti!»]. Libro liturgico* della Chiesa cattolica, così chiamato dal titolo del brano caratteristico della liturgia della veglia pasquale che inizia con il canto: *Exultet iam angelica caelorum*. Molti di questi manoscritti che hanno la forma di rotolo*, i così detti *rotoli dell'exultet*, recavano nel senso opposto a quello del testo numerose miniature*, in modo da renderle visibili all'assemblea dei fedeli mentre il lettore, dall'ambone*, svolgeva il rotolo stesso.

Bibliografia: Exultet 1994.

eziologia dell'errore [dal gr. *aitiologia*, «ricerca o esposizione delle cause», comp. di *aitio-*, «causa» e *-logía*, «discorso», lat. tardo *aetiologia*; *errore*, dal lat. *error -oris*, der. di *errare*, «vagare; sbagliare»]. Nella *critica del testo**, indagine sulla possibile causa dell'errore nel testimone* in esame.